



Listino 7-2012

1) **BERTÒLA DE' GIORGI, Aurelio** (1753-1798). *Della filosofia della storia libri tre dell'abate Aurelio de' Giorgi Bertola patrizio riminese*. Pavia, Giuseppe Bolzani, 1787.

In 8vo; cartone coevo ricoperto di bella carta decorata, titolo manoscritto al dorso; pp. (8), 412, (6: indice ed errata). Ottima copia.

PRIMA EDIZIONE, dedicata dall'autore a Niccolò Pecci, vice-presidente del Consiglio di Governo della Lombardia Austriaca (Pavia, 30 aprile 1787), di questa opera che fu nuovamente ristampata a Milano nel 1818 e nel 1823 e a Palermo nel 1831.

«Le pagine bertoliane qui presentate appartengono al primo libro che in Italia portò titolo di filosofia della storia; libro e titolo poco esplorati dalla tradizionale letteratura, eppure rappresentativi di un pensiero che merita di essere compreso in sé e per sé, considerato l'ancoraggio ad alcune delle fondamentali esperienze culturali del tempo: il confronto critico con la storiografia illuministica e i modelli di "storia filosofica" di Montesquieu e Voltaire, di Condillac e Gibbon; l'adesione al concetto di civiltà nell'indagine sulle "cagioni", i "mezzi" e gli "effetti" del corso storico; il ritorno all'antico e l'analisi delle cause fisiche e morali della "floridezza" e della "decadenza" delle nazioni; la fortuna dell'esperienza massonica e la problematica conciliazione del principio "ermetico" della ciclicità della storia con la teoria illuministica del progresso ... (Benché molti temi fossero già stati trattati dal Bertola nelle Lezioni napoletane del 1782), nel passaggio dalle Lezioni alle pagine del 1787 la rielaborazione degli argomenti, nonostante le molte corrispondenze testuali, assicurava maggior equilibrio ed unità alle riflessioni del 1787. Le correzioni e, soprattutto, le integrazioni introdotte per adempiere alle nuove responsabilità didattico-accademiche (pavesi) nascevano dall'obiettivo teorico generale di riaffermare l'antico topos ciceroniano della *historia magistra vitae* che già nella Prolusione (accademica pavese) del 1784 era stato fatto valere quale privilegiato canone interpretativo e strumento di verifica della fiducia nella perfettibilità della vita umana e delle sue istituzioni ... La vera insidia che minaccia l'azione dello storico è di vedere nel passato un ideale da riproporre tout court nel presente. Il filosofo della storia deve, invece, vincere ogni ingiustificata suggestione, fosse pure quella potente dell'antico, per distinguere quanto in esso ha assunto valore per il presente da ciò che non ha avuto la forza di sopravvivere. È il caso, ad esempio, della trama di relazioni e valori riconoscibili nella moderna maniera,



ignota agli antichi, “di far le scoperte” per mezzo “de’ viaggi marittimi”. Qui a distinguersi è l’analisi dei mezzi di potenziamento del moderno processo di civilizzazione cui appartiene l’elogiato strumento del commercio, penetrato nella vita politica quale “possente contrappeso a mantener l’equilibrio europeo”. Sintonizzato sui nuovi interessi della storiografia illuministica (da Montesquieu a Voltaire, da Rousseau a Hume) quello di Bertola è un vero e proprio inno al genio commerciale degli Europei ...» (F. Lomonaco, *Introduzione*, in: A. Bertola de’ Giorgi, “Della filosofia della storia”, Napoli, 2002, pp. XXXI e LI).

Originario di Rimini, Antonio Bertolli (detto poi Bertola), di famiglia nobile, compì i primi studi nel seminario di Todi, quindi a sedici anni entrò nel monastero senese di Monte Oliveto, mutando il proprio nome in quello di Aurelio. Abbandonata presto la carriera ecclesiastica, intraprese quella delle armi, che lo portò in Ungheria. A causa della sua salute cagionevole, tuttavia, finì per ritornare al monastero, dove gli fu affidato un incarico di lettore. Acquistata una certa notorietà letteraria con *Le*

Notti Clementine (Perugia, 1774), ottenne nel 1776 di esser chiamato alla cattedra di storia e geografia nell’Accademia di marina di Napoli. Nel 1783 visitò Vienna, dove raggiunse il suo concittadino Giuseppe Garampi, nunzio apostolico presso la corte imperiale. Per interessamento di quest’ultimo gli fu accordato di cambiare la condizione di monaco olivetano in quella, assai più libera, di prete secolare, e gli fu affidata la cattedra di storia universale presso l’Università di Pavia, dove cominciò ad insegnare nel 1784. Nella città lombarda, allora vivacissimo centro culturale e letterario (vi insegnavano fra gli altri A. Volta, L. Spallanzani e A. Scarpa), entrò a far parte della locale Accademia degli Affidati, di cui fu nominato “principe” nel 1785. Frequentatore dei salotti mondani delle principali città lombarde e venete, dove conobbe molte dame note per cultura e spirito come Elisabetta Mosconi (da cui ebbe un figlio), Isabella Teotochi Albrizzi, Paolina Secco Suardi Grismondi e Silvia Curtoni Verza, negli anni pavese ebbe anche modo di visitare la Svizzera, dove conobbe S. Gessner, e la valle del Reno. Per motivi di salute, nel 1793 fece ritorno nella sua città natale. Dopo l’arrivo dei Francesi, accettò la nomina a membro del Comitato d’Istruzione pubblica dell’Emilia. Si spense a Rimini nel giugno 1798 (cfr. G. Scotti, *La vita e le opere di Aurelio Bertola*, Milano 1896; inoltre A. Battistini, a cura di, *Un europeo del Settecento. Aurelio de’ Giorgi Bertola riminese*, Atti del convegno internazionali di studi nel bicentenario della morte, Rimini, 10-12 dicembre 1998, Ravenna, 2000).

Bertola fu autore di varie opere letterarie e storico-letterarie: *Idea della poesia alemanna* (Napoli, 1779); *Poesie campestri e marittime* (Genova 1779); *Favole* (Verona 1783), in seguito più volte ristampate e aumentate fino a raggiungere il numero di 130; *Lettere campestri* (Bassano, 1785); *Elogio di Gessner* (Bassano, 1789); *Viaggio sul Reno e ne’ suoi contorni* (Rimini, 1795); *Osservazioni sopra*

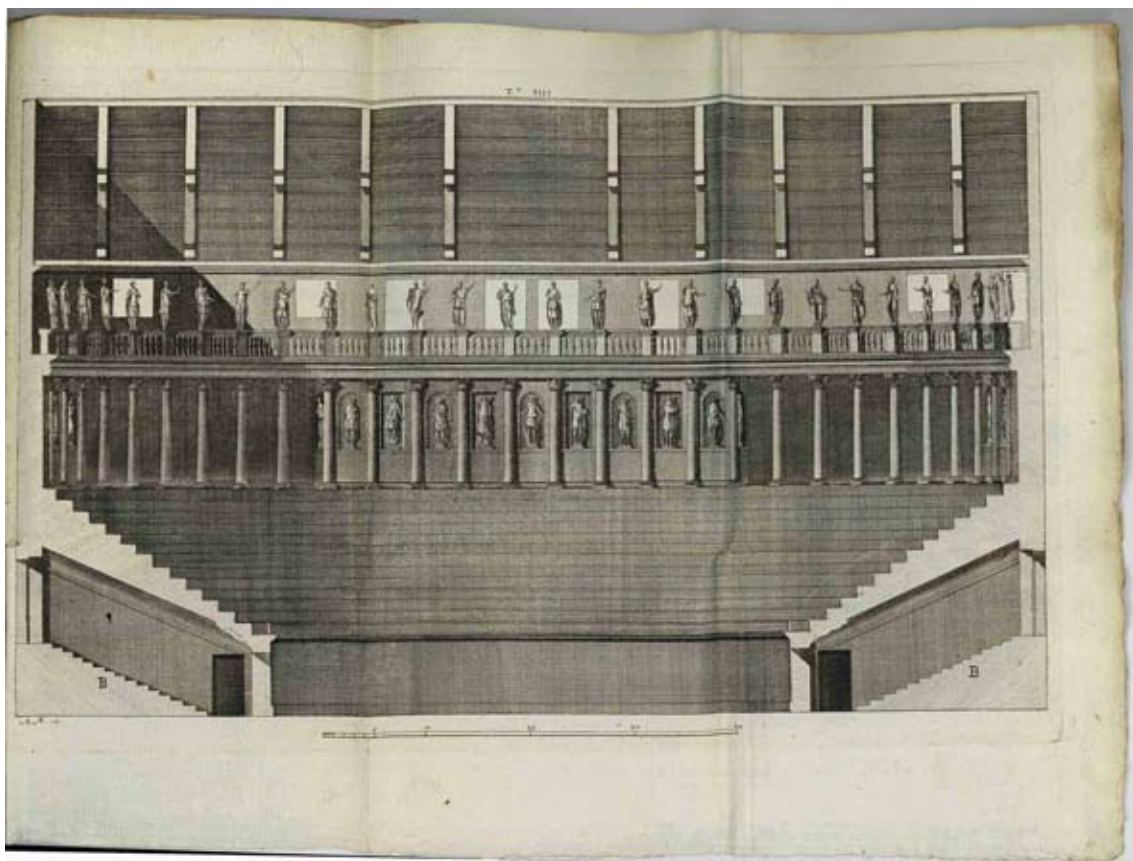


Metastasio (Bassano, 1784); *Saggio sopra la favola* (Pavia, 1788); *Saggio sopra la grazia nelle lettere ed arti*, letto a Pavia nel 1786, ma in seguito rielaborato e pubblicato postumo ad Ancona nel 1822 (cfr. G. Pecci, *Le opere a stampa di Aurelio Bertola*, in: "Studi su Aurelio Bertola nel secondo centenario della nascita (1953)", Bologna 1954, pp. 285-319).

Catalogo unico, IT\ICCU\VIAE\005751.

€ 950,00

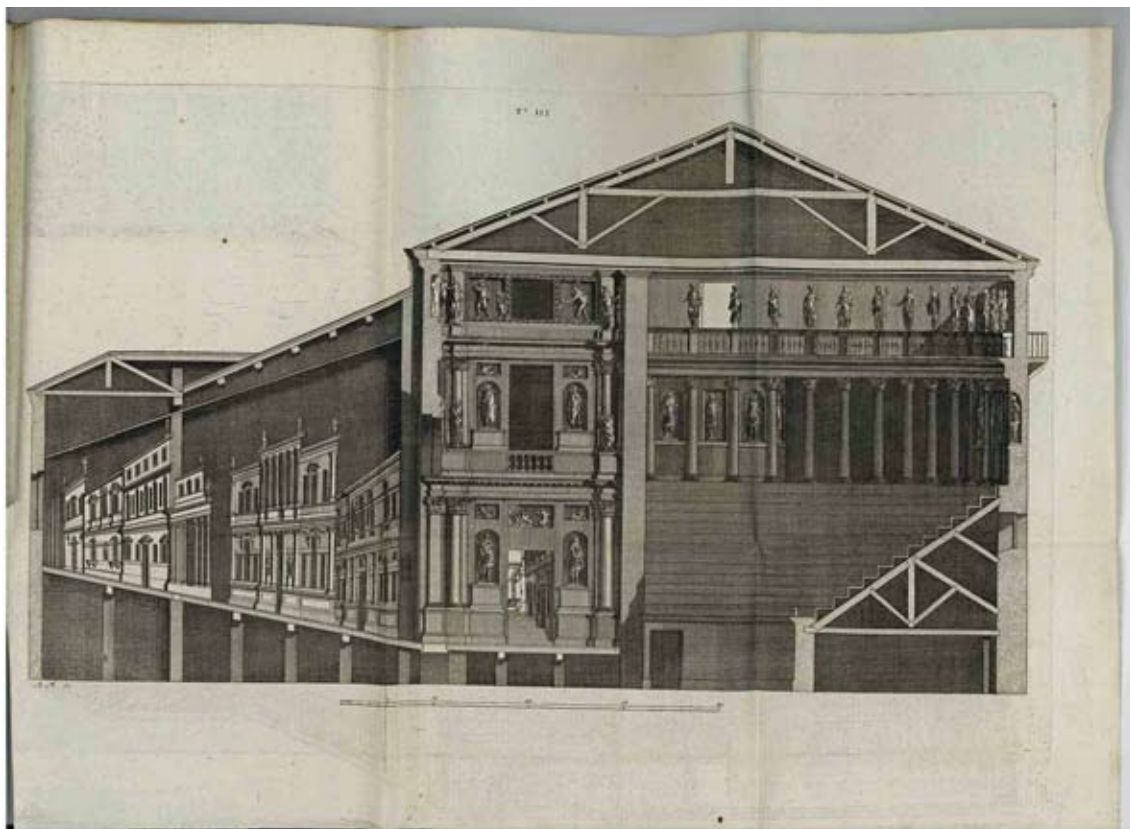
2) **BERTOTTI SCAMOZZI, Ottavio** (1719-1790). *L'origine dell'Accademia Olimpica di Vicenza con una breve descrizione del suo teatro. Opera di Ottavio Bertotti Scamozzi architetto*. Vicenza, Giovanni Rossi, 1790.



In 8vo; cartoncino marmorizzato coevo; pp. (2 bianche), titolo, pp. V-XXX, IV tavole calcografiche più volte ripiegate fuori testo, pp. (2 bianche). Le figure furono incise da Antonio Mugnoni nel 1788. Bellissima copia su carta forte.

PRIMA EDIZIONE (l'opera venne ristampata nel 1804, nel 1822 e nel 1842) di questo saggio sopra l'Accademia Olimpica e il suo teatro. Il celebre Teatro Olimpico, progettato ed iniziato nel 1580 da Andrea Palladio ma terminato solo dopo la sua morte nel 1584, è qui descritto e raffigurato in quattro belle incisioni che rappresentano la pianta, un prospetto esterno, uno spaccato e un prospetto interno della parte posteriore del teatro.

Nel 1753 Ottavio Bertotti fu nominato bidello dell'Accademia Olimpica, una carica non di primissimo piano, ma che gli garantiva comunque delle entrate fisse e gli consentiva di occuparsi della veneranda isti-



tuzione sia in qualità di custode che in qualità di guida. Grazie alle sue pubblicazioni su Palladio e su Vicenza, egli si era infatti guadagnato la fama di grande intenditore del teatro e della sua storia, tanto da essere designato in occasione di visite importanti come accompagnatore ufficiale. Con il presente opuscolo, edito l'anno della sua morte, il Bertotti si riprometteva di recuperare quanto da lui già scritto sul teatro in altre pubblicazioni, ma tralasciando stavolta la parte più tecnica rivolta agli specialisti, per realizzare una guida da offrire al grande pubblico, agile ed accessibile a tutti e che ovviasse alla «serie degli errori che relativamente ad esso [teatro] si spacciano con indicibil franchezza».

«E si capisce, infine, come decidesse di dedicare all'Accademia ed al teatro Olimpico un breve saggio da cui emergessero in forma affabile, didascalica ma perciò stessa destinata a grande risonanza, le conoscenze che in una vita spesa a seguire costantemente le sorti dell'edificio egli aveva accumulato. Il libretto reca una

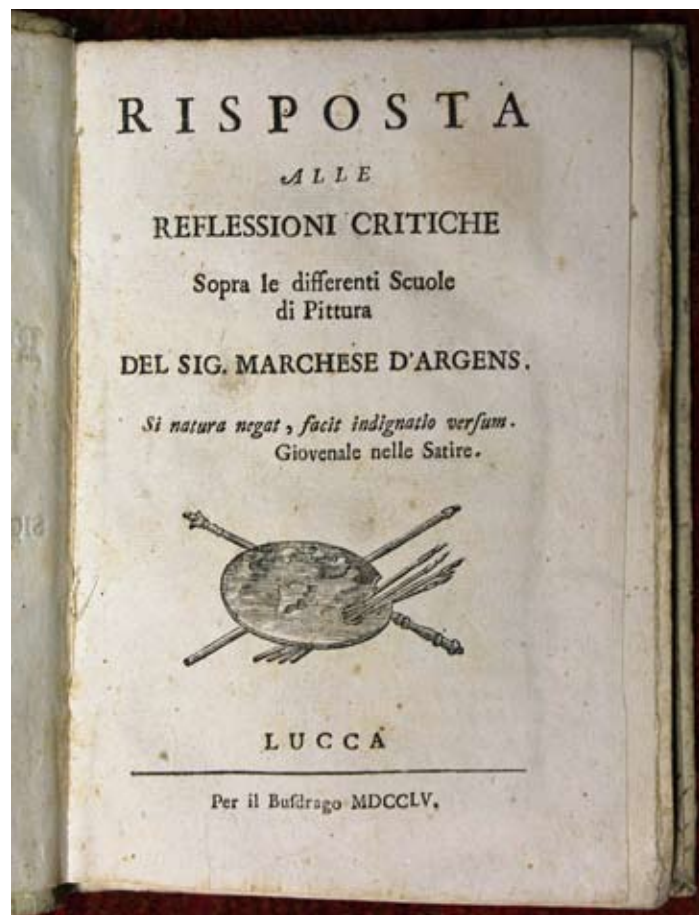
sostanziale variante che lo propone come una novità rispetto ai precedenti exploits del Bertotti: le tavole che rappresentano il teatro risultano, infatti, disegnate ex-novo e fatte incidere da Antonio Mugnon. L'autore, verisimilmente, aveva ritenuto di non potersi servire delle vecchie incisioni del Dall'Acqua che erano già comparse nel Forestiere istruito nel 1761 ed aveva stimato opportuno riproporre in una diversa versione, eseguita con maggiore correttezza e precisione, la planimetria, lo spaccato e gli alzati del teatro... Anzi, queste nuove illustrazioni erano concepite per una doppia funzione: per corredare il saggio sull'Accademia come anche per essere inserite, al posto delle precedenti, in una tarda ristampa della seconda edizione del Forestiere...» (L. Olivato, *Nota storico-critica*, in: O. Bertotti Scamozzi, "L'origine dell'Accademia Olimpica di Vicenza", Ivi, 1980, pp. XI-XII).

Ottavio Bertotti Scamozzi, vicentino, fu il maggior studioso italiano di Palladio del Settecento. Grazie ai suoi progetti e a pubblicazioni quali *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio* (1776-1783) e *Le Terme dei Romani disegnate da A. Palladio* (1785), contribuì in modo determinante a diffondere la conoscenza dell'opera del suo illustre concittadino (cfr L. Olivato, *Ottavio*

Bertotti Scamozzi studioso di Andrea Palladio, Vicenza, 1975, passim). Da un altro illustre architetto del Cinquecento, Vincenzo Scamozzi, Ottavio assunse poi il suo secondo cognome, ricevendone anche in eredità il lascito testamentario. Scrisse inoltre un'importante guida storico-artistica della sua città, *Il forestiere istruito delle cose più rare di architettura, e di alcune pitture della città di Vicenza* (1761).

Catalogo unico, IT\ICCU\RMRE\000792; Avery, 904.

€ 950,00



3. [BOTTARI, Giovanni Gaetano (1689-1775)?]. *Risposta alle riflessioni critiche sopra le differenti Scuole di Pittura del Sig. Marchese D'Argens*. Lucca, per il Busdrago, 1755.

In 8vo; cartonato coevo con titolo manoscritto al dorso; pp. (4), 213, (7). Ex-libris manoscritto di Leonardo Trissino. A tratti leggermente brunito, ma ottima copia intonsa.

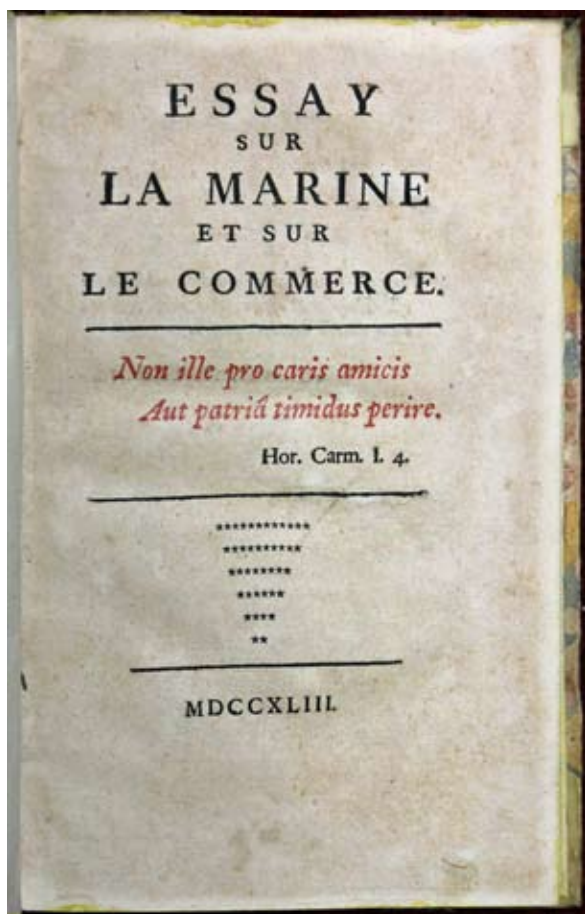
RARA EDIZIONE ORIGINALE di questa operetta polemica scritta in risposta alle *Reflexions critiques sur les differentes écoles de peinture* (Paris, 1750) del D'Argens. Contiene ventisette confronti paralleli fra artisti italiani e fiamminghi da una parte e artisti francesi dall'altra. In particolare sono prese in considerazione la scuola romana, la fiorentina, la veneziana, la lombarda, la bolognese e la fiamminga. I confronti, fra Leonardo e Cousin, Tiziano e Blanchard, Correggio e Mignard, Rubens e Le Moine, ecc, sono sempre a detrimento degli artisti francesi. L'autore dimostra una profonda conoscenza della letteratura artistica italiana e francese dal Vasari ai suoi giorni, il suo giudizio è inoltre sicuro e deciso.

Benché il Melzi attribuisca l'opera a Ridolfino Venuti (1705-1763) («Male a proposito fu attribuito a Mons. Bottari, come si ritrae dal Lanzi nella *Storia pittorica*», *Dizionario di opere anonime*, Milano, 1852, vol. II, p. 459), sembra improbabile

che questo testo, così fitto di richiami alla pittura contemporanea e al mercato dell'arte (in riferimento alle critiche mosse al Veronese da De Piles l'autore sostiene: «Da una sì ricercata censura, come potrà mai difendersi il nostro Paolo Veronese. Dopo tanti scoperti difetti, chi vorrà più acquistare un vero quadro di Paolo?»), possa essere stato scritto dal Venuti, che si occupò solamente di archeologia e topografia antica. Molto più probabile pare l'attribuzione del Lanzi al Bottari, tanto più che nel libro sono frequenti le citazioni di o da opere di quest'ultimo. Tra le altre anche la celebre Raccolta di lettere, apparsa a Roma solo l'anno prima (1754).

Catalogo unico, IT\ICCU\RMRE\000505 (solo la seconda tiratura ristampata e venduta dal libraio romano Venanzio Monaldini).

€ 550,00



4. **BOUREAU DESLANDES, A.F.** *Essay sur la marine et sur le commerce.* Senza luogo (Paris), 1743.

In 8vo; mezza pergamena coeva con punte, dorso con tassello e titolo in oro, tagli gialli; pp. 176. Esemplare a tratti leggermente, ma uniformemente brunito.

PRIMA EDIZIONE. L'opera apparve contemporaneamente anche ad Amsterdam presso François Changuion in 189 pagine. «Place tenue par la marine chez les peuples de l'antiquité et en France depuis le commencement de la monarchie. La Marine soutenue par l'autorité royale doit servir à protéger le commerce, à l'étendre, à lui donner chaque jour de nouveau accroissemens, et (...) le commerce doit servir à introduire l'abondance et toute sorte de richesses dans le royaume, à le rendre aussi puissant qu'il peut être. Critique de luxe, éloge des manufactures: l'une des plus graves conséquences de la révocation de l'Edit de Nantes fut le départ d'ouvriers, il faudrait imiter Edouard IV qui fit venir en Angleterre des ouvriers spécialisés» (INED, 737). Il saggio contiene anche interessanti riferimenti all'America.

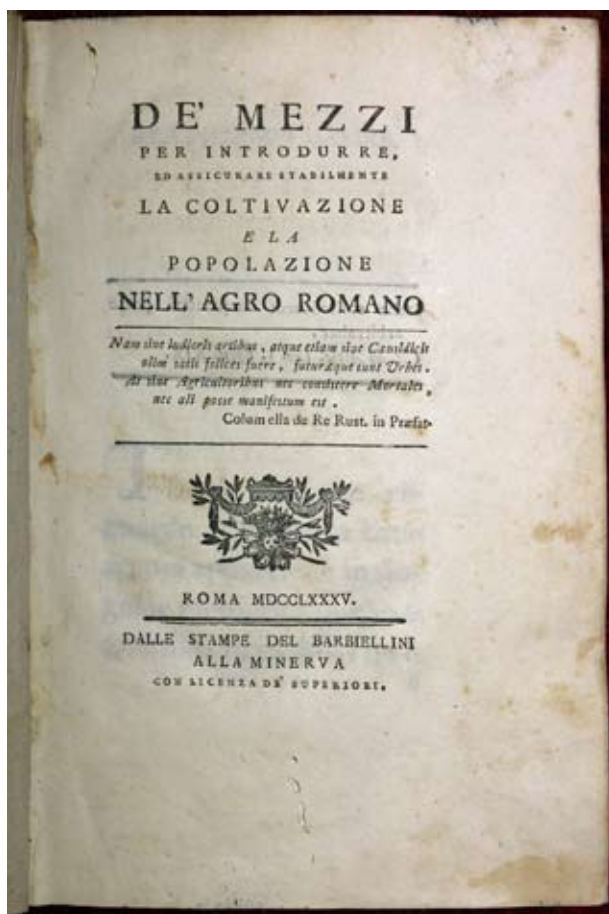
5. **CACHERANO DI BICHERASIO, Giovanni Francesco Maria** (1736-1812). *De' mezzi per introdurre, ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell'agro romano*. Roma, Michelangelo Barbiellini, 1785.

In 8vo; mezza pergamena coeva con punte e titolo manoscritto sul dorso, tagli picchiettati (piccole mancanze, ma ben conservata); pp. XIII, (1), LXXX, 406 con 1 tabella fuori testo alla p. 259 e 2 tavole incise in rame ripiegate fuori testo (p. 384 ed in fine).

Manca l'ultima carta bianca. Segni di tarlo sul margine bianco delle prima carte, lievi fioriture sparse, ma nel complesso ottima copia marginosa.

RARA EDIZIONE ORIGINALE dedicata a Pio VI. Nonostante il Cacherano fosse piemontese di nascita, quest'opera, scritta al termine di una carriera politico-amministrativa al servizio dello Stato della Chiesa, rientra a pieno titolo nella tradizione pubblicistica economica romana, in cui la questione della riforma della campagna ha costituito da sempre l'oggetto prevalente degli interessi dei vari autori. Come Giovan Battista Doni nel *De restituenda salubritate agri romani novum Thesauro* (1667), Fulvio Fulvii nel *Discorso nel quale si dimostra il modo di accrescere e stabilire l'Arte Agraria nella Campagna di Roma* (1694) e Ferdinando Nuzzi nel *Discorso... intorno alla coltivazione e alla popolazione delle Campagne di Roma* (1702), anche Cacherano affronta il problema delle bonifiche, distaccandosi però dai predecessori per una miglior comprensione delle problematiche economiche dello Stato. Egli propone un piano di coltivazione molto articolato sul lato tecnico-economico, giuridico e sociale, anticipando alcune tesi poi sviluppate da Nicola Maria Nicolai.

Il trattato di Cacherano sostiene l'esigenza di una profonda riorganizzazione della campagna romana che eviti il tracollo della produzione agricola, legata a schemi troppo antiquati. Tutta la seconda parte dell'opera è dedicata a descrivere minutamente i villaggi che si sarebbero dovuti costruire nelle zone bonificate. L'Italia riformatrice e lo stesso Pio VI



accolsero con entusiasmo questi progetti, ma la loro dispendiosità e l'ostilità dei nobili li resero impraticabili (cfr. E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, 1958, pp. 187-192; inoltre A. Canaletti Gaudenti, *La politica agraria ed annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VII*, Roma, 1947, pp. 56-57).

Presi gli ordini minori, Cacherano si laureò a Torino nel 1775. Trasferitosi a Roma l'anno seguente, nel 1761 fu nominato prelado della Fabbrica di San Pietro. Dal 1763 al 1785 svolse l'incarico di governatore a Todi, Collecchio, Fano, Iesi e Montalto, avendo così modo di constatare quale fosse lo stato di miseria e di abbandono di questi territori. Un primo saggio delle sue idee riformistiche lo diede nel 1783, pubblicando a Macerata il libretto *Della conservazione del grano e della costruzione e forma de' magazzini o granai*. Dopo la pubblicazione della presente opera, che resta la sua più importante, Cacherano fu nominato governatore di Campagna e di Marittima. Nel 1798 fu costretto ad abbandonare Roma e trovò rifugio ad Intra. Morì dimenticato a Torino nel 1812 (cfr. *D.B.I.*, XVI, pp. 50-53).

Biblioteca Einaudi, nr. 771; Kress, nr. 537; Catalogo unico, IT\CCU\SBLE\002476; OCLC, 20070926.

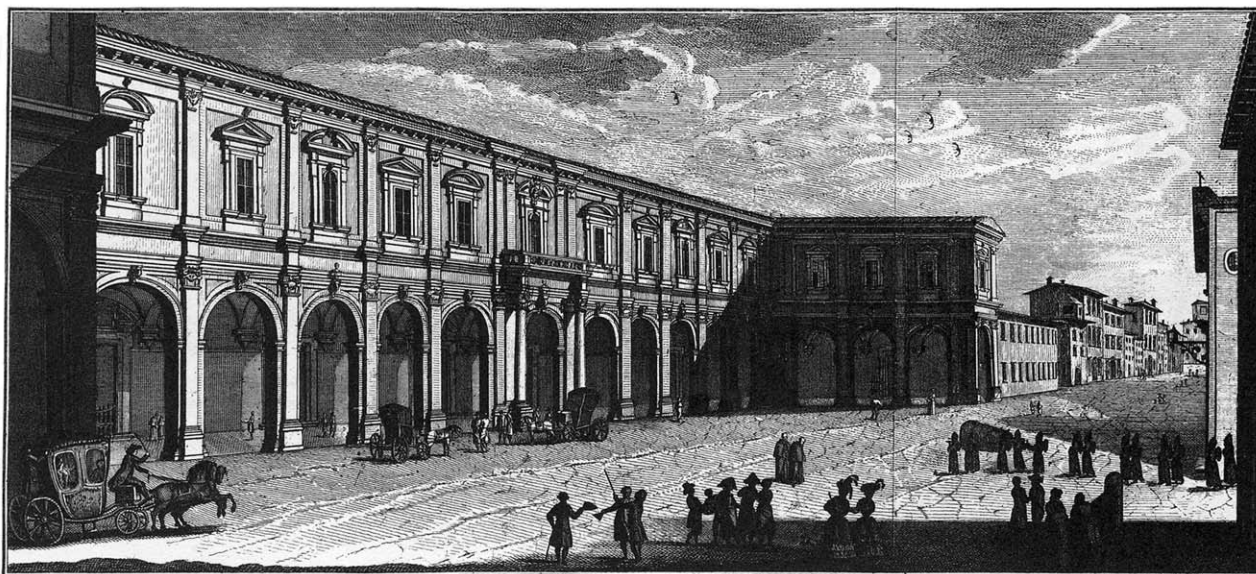
€ 950,00

«THE FIRST APPLICATION OF THE MODERN PRINCIPLES OF PSYCHIATRY» (G. MORA)

6. **CHIARUGI, Vincenzo** (1759-1820). *Regolamento dei Regi Spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio*. Firenze, Gaetano Cambiagi, 1789.

In 4to; legatura dei primi decenni dell'Ottocento in mezza pergamena con punte, piatti in carta marmorizzata, dorso con tassello e titolo in oro, tagli gialli; antiporta calcografica, pp. LXXVIII (i.e. LXXX), (2), 416, (2) tavole incise in rame più volte ripiegate, (1) tabella più volte ripiegata, pp. (82) di tabelle e spiegazioni, 2 bianche, (9) tavole calcografiche più volte ripiegate (piante, spaccati e prospetti dell'edificio). Il presente esemplare reca inoltre in aggiunta una seconda Pianta del Regio Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, che mostra alcune significative differenze rispetto all'altra, in particolare per quanto riguarda la disposizione di alcuni ambienti e la loro destinazione d'uso. Sul titolo armi degli Asburgo-Lorena incise in rame. Le figure furono incise da Giovanni Battista Cecchi e Benedetto Eredi su disegni di E.I. Oricellarius, Santi Pacini, Carlo Cecci, Luigi Mulinelli e Lorenzo Martelli. Bellissima copia su carta greve.

PRIMA EDIZIONE, edita per le cure di Marco Covoni-Girolami e da questi dedicata al Granduca Pietro Leopoldo, di quest'ope-



Veduta della Fabbrica, Piazza, e Annessi del Regio Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze.

ra fondamentale nella storia della psichiatria.

Originario di Empoli, Vincenzo Chiarugi si laureò a Pisa nel 1779 e cominciò a lavorare presso l'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze. Grazie all'appoggio e all'amicizia di Pietro Leopoldo, riuscì a portare avanti il suo straordinario programma riformatore.

Il Granduca fu infatti uno dei primi reggenti europei ad occuparsi della cura e del trattamento delle malattie mentali all'interno di un vasto programma di riforme sociali. Nel 1774 promosse la Legge sui pazzi, la prima del genere mai promulgata. Nel 1785 fece costruire un nuovo ospedale, il San Bonifacio, progettato esclusivamente per i malati di mente, da

affiancare a quello di Santa Maria Nuova. Alla testa del nuovo ospedale fu messo il ventiseienne Chiarugi, che vi introdusse un nuovo metodo terapeutico basato sulla dolcezza e sulla convinzione che i malati psichiatrici andassero guariti alla stregua degli altri pazienti. Il San Bonifacio aprì ufficialmente nel 1788 e l'anno seguente Chiarugi fu incaricato di redigerne i regolamenti.

Pochi anni dopo (Firenze, Luigi Carlieri, 1793-1794), egli pubblicò *Della pazzia in genere, e in specie. Trattato medico-analitico con una centuria di osservazioni*, opera monumentale, che rappresenta la prima trattazione sistematica e razionale dei disturbi mentali e segna la nascita della psichiatria clinica come disciplina autonoma.

Chiarugi teorizzò e mise in pratica presso gli ospedali da lui gestiti il rispetto della personalità fisica e morale del malato di mente; mise al bando ogni forma di coercizione; e impose che la struttura ospedaliera (edificio e personale) fosse idonea allo scopo e consentisse ai pazienti di usufruire di spazi verdi e di avere sempre a disposizione un medico ed un chirurgo.

In sostanza Chiarugi fu il primo ad introdurre ed applicare quelli che sono ancor'oggi considerati come i principi basilari della moderna psichiatria. In molti anni di attività egli riuscì a guarire o, per lo meno, a ristabilire i tre quinti dei suoi pazienti. Morì a Firenze il 22 dicembre del 1820 (cfr. A. Scapini, *La pazzia nell'interpretazione di Vincenzo Chiarugi*, Pisa, 1966, passim).

«In considering Chiarugi's reform now from a historical perspective, there is no question that it constitutes the first application of the principles of psychiatric treatment which are at the basis of psychiatry even today. There is no evidence in the history

of psychiatry of any other reform of similar type prior to that of Chiarugi. It is important to stress that such a reform involved not only the organization of a new hospital and new facilities, but the cooperation and dedication of a large staff, and – even more important than this – the overcoming of all kinds of prejudices and misunderstandings. This gives an indication of the depth and significance of Chiarugi’s reform... A detailed history was required for each patient admitted to the hospital. The hospital was built to meet high hygienic standards, men were separated from women, and the rooms and furniture offered full protection to the patients... Under no circumstances could force be used on patients, and the only methods of restriction allowed were strait jackets and strips of reinforced cotton, in order to prevent impairment in the patient’s circulation» (G. Mora, *Vincenzo Chiarugi and his Psychiatric Reform in Florence in the Late 18th Century*, in: “Journal of the History of Medicine and Allied Sciences”, XIV, 1959, pp. 427-432).

Wellcome Library, III, p. 33; OCLC, 45879476; Norman, 474.

€ 2.800,00



ENCICLOPEDIA SCIENTIFICA EBRAICA

7. COHEN, Tobias ben Moses (1652-1729). *Ma'aseh Tuvia (Helek rishon mi-sefer ma'aseh Tuviah)*. Venezia, Stamperia Bragadina, 1707-1708.

Tre parti in un volume in 4to (cm 22,5); mezza pergamena di inizio XX secolo; cc. (6), 158. Con tre frontespizi posti entro un bellissimo arco xilografico, un ritratto e varie illustrazioni incise in rame e in legno nel testo. Mancano il ritratto, il primo titolo (al posto del quale vi è il secondo spostato ad inizio volume con una piccola modifica: la parola “Rishon” scritta a mano e incollata a fianco della parola “Helek”), 5 carte preliminari e le carte 3,5 e 6. La carta 91 è bianca. Le prima quattro carte di testo presentano vari rinforzi e piccoli strappi marginali, per il resto buona copia genuina.

PRIMA EDIZIONE di questa interessantissima enciclopedia scientifica ebraica. Tobias (Tuviah) Cohen studiò medicina a Francoforte sull’Oder (probabilmente il primo Ebreo a studiare in un’università tedesca), ma a causa dell’ambiente intollerante si spostò a Padova, dove proseguì gli studi presso la Scuola di Medicina per studenti



ebrei fondata da Salomon Conegliano.

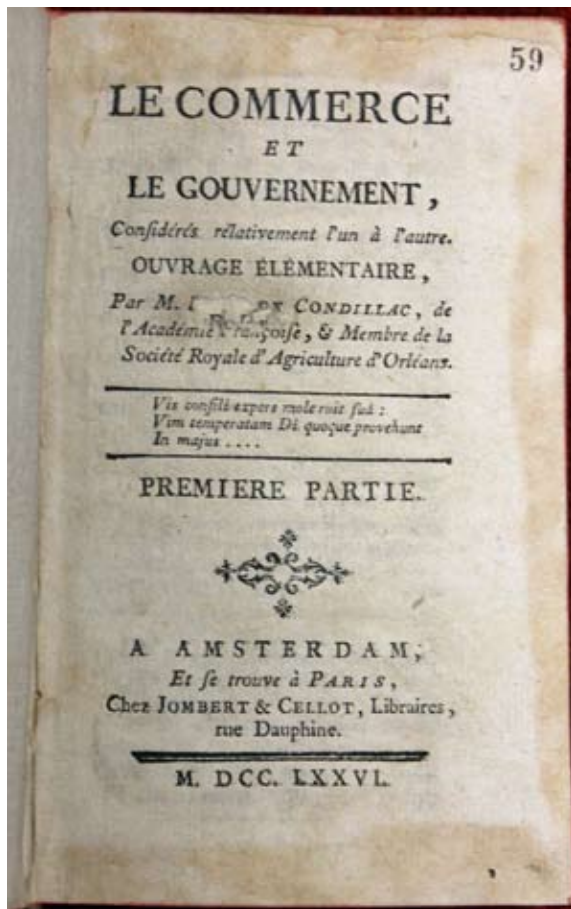
Nell'opera l'autore espone tutte le nuove scoperte scientifiche, da Copernico (cui si oppone) ad Harvey e Guericke (con una figura in legno dell'esperimento di Magdeburgo). Inoltre, come medico, descrive gli organi femminili di generazione e molti sintomi locali da lui scoperti. Fu il primo a descrivere la "plica polonica". La prima parte tratta di metafisica, teologia e astronomia; la seconda di medicina generale, anatomia, patologia e terapia delle febbri e della peste; la terza di ginecologia e generazione. Alla fine si trova un trattato sulle piante (tra cui il tabacco) e il loro uso medico (cfr. M.J. Mahler, *A Precursor of the Jewish Enlightenment: Dr. Tobias Cohen and his Ma'aseh Tuvia*, New York, 1978, passim).

Le illustrazioni comprendono 10 figure xilografiche, di cui 9 piccole e 1 di cm 14x7 che raffigura l'esperimento di Magdeburgo, e 11 figure calcografiche, delle quali una a piena pagina, che raffronta la struttura interna del corpo umano con quella di una casa (cfr. É. Lepicard, *La maison comme métaphore du corps: la construction de l'anatomie dans Ma'aseh Tuviah (1708)*, in: "Tsafon, Revue d'études juives du Nord", 2004, nr. 47, pp. 120-135).

Sotheby's, *Valuable Hebrew Printed Books*, October 24-25, 1983, nr. 139; Kraus, *Catalogue 20*, nr. 30; Garrison-Morton, 6496.1. € 1.500,00

8. **CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1714-1780).** *Le commerce et le gouvernement, considérés relativement l'un à l'autre. Ouvrage Élémentaire, par M. l'Abbé de Condillac, de l'Académie Française, et Membre de la Société Royale d'Agriculture d'Orléans.* À Amsterdam, et se trouve à Paris, chez Jombert et Cellot, Libraires, rue Dauphine, M. DCC. LXXVI (1776).

Due parti in un volume in 12mo; pelle marmorizzata coeva, dorso a nervetti con filetti in oro, tassello in marocchino rosso con titolo in oro, tagli rossi, risguardi in carta marmorizzata (cuffie e cerniera posteriore restaurate); pp. (4), 273, (1 bianca) + pp. (4),



180. Foro con perdita della parola “Abbé” sul primo fontespizio, per il resto ottima copia.

Edizione contemporanea all’originale, una delle tre pubblicate nello stesso anno della prima. Le tre edizioni sono riconoscibili sulla base di una serie di differenti scelte editoriali: la prima edizione ha paginazione continua e l’*errata* a p. IV; la seconda ha paginazione continua, ma senza l’*errata*, in quanto gli errori sono stati corretti nel testo; infine la presente divisa in due parti, senza *errata* ma con errori parzialmente corretti. Anche se Condillac ottenne la tacita approvazione di stampare il testo a Parigi, *Le Commerce* venne comunque edito con luogo di stampa Amsterdam. Confiscato dalla Chambre Syndicale, ne fu bloccata la vendita. La terza parte, annunciata alla fine del secondo volume, non fu mai pubblicata. L’edizione del 1772 citata da Higgs (5396) e ripetuta da Kress è senza dubbio un’edizione fantasma.

Si tratta di un testo importante, in cui Condillac espone le sue idee economiche ed anticipa alcune moderne teorie mercantili e commerciali. Dal punto di vista teorico Condillac isola il valore, lo scambio ed il prezzo e formalizza una teoria del valore basata sull’utilità individuale e su un valore di scambio derivante da un confronto tra utilità soggettive. Jevons considera questo lavoro “originale e profondo” oltre che un lavoro filosofico affascinante perché nei primi paragrafi si ritrova forse la prima affermazione esplicita della vera associazione tra valore e utilità. H.D.MacLeod ha considerato questa opera infinitamente superiore a quella di Smith.

Biblioteca Einaudi, 1209; Goldsmiths’, 11373; Tchmerzine, II, p. 482; Palgrave, I, p. 385.

€ 800,00

9. CONDORCET, Marie-Jean-Antoine-Nicolas Caritat, marquis de (1743-1794). *The life of M. Turgot, comptroller general of the finances of France in the years 1774, 1775, and 1776... With an Appendix.* London, J. Johnson, 1787.

In 8vo; mezza pelle recente, dorso liscio con filetti dorati, tassello rosso e titolo in oro; pp. XVI, 419, (1). Manca la carta con l’er-

rata. Lieve brunitura uniforme, ma ottima copia.

Rara prima edizione in inglese di quest'opera apparsa per la prima volta nel 1786. Insieme alla biografia del Dupont, si tratta del più importante resoconto contemporaneo sulla vita del celebre riformatore Turgot. L'opera contiene inoltre il primo tentativo di Condorcet di applicare la matematica all'economia e discute i vari modi «in which indirect taxation could be replaced by direct taxation and the effects of such a change» (R. Theocharis, *Early Developments in Mathematical Economics*, London-New York, 1961, p. 65).

Kress, B.1193; Goldsmiths', 13301.

€ 400,00



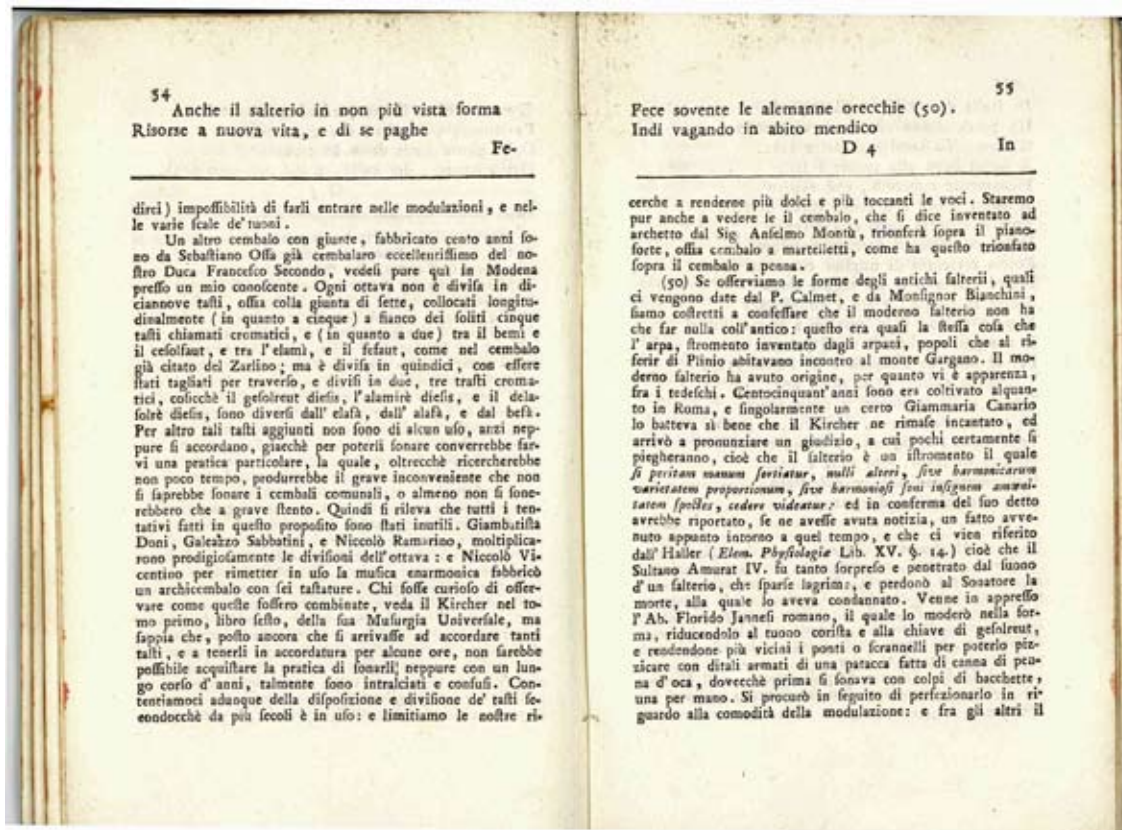
10. **DALL'OLIO, Giovanni Battista** (1739-1823). *La musica. Poemetto*. Modena, presso la Società Tipografica, 1794.

In 8vo; legatura coeva in cartoncino cucito alla rustica e ricoperto di bella carta colorata, taglio marmorizzato; pp. 78, (2). Piccola abrasione sul titolo senza danno al testo, per il resto ottima copia su carta greve.

RARA PRIMA EDIZIONE, dedicata dal Dall'Olio a Giovanni Paisiello (Modena, 1 ottobre 1794), di questo poemetto sulla musica accompagnato dalle interessantissime note dell'autore. Queste contengono dettagliate informazioni sulla storia della musica, sul melodramma, sull'invenzione di alcuni strumenti musicali e sulle opere di numerosi musicisti, in gran parte meno noti, con frequenti riferimenti a specifici strumenti e manoscritti visionati personalmente dall'autore.

“Il poemetto è una cosa da nulla, ma le note ond'è corredato sono un gioiello d'erudizione” (G. Gaspari, *Catalogo della Biblioteca musicale G.B. Martini di Bologna*, Ivi, 1961, I, p. 101).

G.B. Dall'Olio nacque a Sesso, vicino Reggio Emilia, nel 1739. Si formò a Bo-



Società Italiana e dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena. Nel 1815 fu incaricato di ordinare e catalogare la collezione di opere musicali della Biblioteca Estense. Morì nel maggio del 1823 (cfr. C.M., *Di Giambattista dall'Olio reggiano notizie biografiche e letterarie con appendici*, in: L. Cerretti, "Notizie biografiche e letterarie in continuazione alla Biblioteca modenese", Reggio Emilia, 1833, pp. 1-28).

RISM, v. B6.1, p. 249; Catalogo unico, IT\CCU\NAPE\014306.

€ 650,00

logna, dove tra l'altro apprese la musica dal padre G.B. Martini. Nel 1764 fu nominato maestro delle pubbliche scuole di Rubiera e organista della Collegiata. Successivamente rivestì varie altre cariche, tra cui quella di cancelliere delle Opere Pie. Nel 1784 si trasferì a Modena in qualità di ragioniere ducale. In corrispondenza con illustri scienziati, letterati e musicisti del tempo, come Paisiello, Ximenes, Lampredi, Paradisi, Venturi, Ceretti, Corti e Tiraboschi (con il quale collaborò alla stesura di alcune voci della Biblioteca Modenese), solo per nominarne alcuni, scrisse saggi di matematica, cinque commedie (in parte rappresentate nei teatri di Modena e Parma), delle novelle e delle poesie; si occupò inoltre di archeologia, storia locale e scienze naturali. Fece parte dell'Accademia ducale dei Dissonanti di Modena, dell'Accademia degli Ipocondriaci di Reggio, di quella dei Teopneusti di Correggio, di quelle dei Quirini e degli Aborigeni di Roma e di quella dei Georgofili di Firenze. Fu inoltre membro della Società Agraria, della

11. **DEBURE, Guillaume-Francois** (1732-1782). *Bibliographie instructive, ou Traité de la connoissance des livres rares et singuliers...* Tome I-(VII). Paris, chez Guillaume-Francois De Bure le jeune, Libraire, quai des Augustins, 1763-1768.

Sette volumi; Vol. I (Théologie): pp. (2), I-III, (2), IV-LXXVI, 603, (1 bianca); Vol. II (Jurisprudence et Sciences et Arts): pp. XXVIII, 772, (2, di cui l'ultima bianca); Vol. III (Belles-lettres I): pp. XVI, 734; Vol. IV (Belles-Lettres II): pp. 544; Vol. V (Histoire I): pp. XXIII, (1), 631, (1 bianca); Vol. VI (Histoire II): pp. 685, (1 bianca); Vol. VII (Histoire III): pp. 687, (1 bianca).

(segue:)

IDEM. *Supplement à la bibliographie instructive, ou Catalogue des livres du cabinet de feu m. Louis Jean Gaignat, ... Disposé & mis en ordre par Guill. François De Bure... avec une table alphabétique des auteurs. Tome I-(II).* Paris, chez Guillaume François De Bure le Jeune, Libraire, quai des Augustins, 1769.

Due volume; Vol. I: pp. XXXIX, (1), 621, (1 bianca); Vol. II: pp. 491, (1)

(segue:)

IDEM. *Bibliographie instructive, tome dixième, contenant une table destinée à faciliter la recherche des livres anonymes qui ont été annoncés par M. De Bure le jeune dans sa Bibliographie instructive & dans le catalogue de M. Gaignat, & à suppléer à tout ce qui a été omis dans les tables de ces deux ouvrages, précédée d'un discours sur la science bibliographique et sur les devoirs du bibliographe, et accompagnée de courtes notes servant de correctif à différens articles de la Bibliographie...* Paris, chez Gogué & Née de La Rochelle, libraires, quai des Augustins, pres du Pont Saint-Michiel, 1782 (De l'imprimerie de Demonville, Imprimeur-libraire de l'Academie francoise, rue Christine).

Un volume di pp. XXXII, 166, (2).

Complessivamente 10 volumi in 8vo: i primi sette uniformemente rilegati in piena bazzana con tasselli e titoli in oro ai dorsi, risguardi in carta marmorizzata e tagli rossi; gli ultimi 3 uniformemente rilegati in pelle marmorizzata con tasselli ai dorsi e risguardi in carta marmorizzata (legature fortemente danneggiate con numerosi piatti staccati, spellature e vari tasselli illeggibili). Interamente qualche fioritura all'inizio e alla fine di alcuni volumi, ma nel complesso ben conservato. Sul risguardo fisso di ogni volume ex-libris inciso del Nobilissimo Ordine della Giarrettiera (The Most Noble Order of the Garter), recante il motto "Honi soit qui mal y pense".

PRIMA EDIZIONE di questa celebre opera del libraio parigino G.-F. De Bure, che inaugurò un nuovo genere di repertorio bibliografico destinato ad avere ampio seguito nel secolo successivo.

«The best of the eighteenth-century rare book bibliographies, important for the new classification scheme employed and for the extensive bibliographical data and notes. It is here that the Gutenberg Bible is identified and first described. De Bure was the first in a long tradition of French scholar-booksellers» (Grolier club, *Bibliography, its history and development*, New York, 1984, nr. 107).

«The long search for a rational order and the demand for a specific professional competence, found expression in the ‘Preliminary discourse’ with which Guillaume-Francois De Bure (1732-1782) introduced his *Bibliographie*. This Parisian book seller did not offer any new interpretation, but this provide a comprehensive theoretical system for the ‘knowledge about books’. Taking note of the different viewpoints of academics researchers and booksellers, he defined the respective environments and duties of each, comparing the ‘science des gens des lettres’ and the ‘science d’un libraire’, which had as its focus the typographical characteristics of the book and its commercial value, in order to meet the needs of the ‘amateur’ and the ‘curieux’ and to determine the prices of books» (Balsamo, *Bibliography*, pp. 128-34).

Catalogo unico, IT\ICCU\SBLE\008103; IT\ICCU\TO0E\012451; IT\ICCU\LO1E\014555. € 850,00

12. **D.G.F.** *Ragionamento sopra Omero*. Carpi, Nella Stamp. del Pubblico per A.F. Pagliari, 1769.

In 4to; bella broccura marmorizzata antica; pp. (4), VIII, 46, (2 bianche). Margine superiore un po’ corto, ma copia freschissima.

Il volumetto si apre con una carta a mo’ di occhiello che al recto reca incise in rame le armi del dedicatario, il Balì Ascanio Venturini Governatore di Carpi, S. Martino in Rio, Novi, ecc. Segue il frontespizio in rosso e nero, la dedica al Venturini e poi la dedica al Lettore dove D.G.F. ci dice che il *Ragionamento* “va innanzi a una eccellente



Traduzione in versi francesi dell'Iliade di Omero". Sembra quindi di poter concludere che D.G.F. ha solo tradotto il testo che egli presenta.

Nel Catalogo delle pubblicazioni stampate a Carpi (secc. XVII - XIX) a cura di M. Sandonà l'opera è presente (sia pure con collazione inesatta) ma non compare né in ICCU né in Sebina Opac Modena.

Rarissimo.

€ 250,00

LA "MACCHINA DA GUERRA DELL'ILLUMINISMO" (F. VENTURI)

CON 3129 TAVOLE COMPLESSIVE

COMPLETO DEL SUPPLEMENTO AL TESTO E ALLE TAVOLE

13. **DIDEROT, [Denis]** (1713-84) – **D'ALEMBERT, [Jean Le Rond]** (1717-83). *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une Société de Gens de Lettres. Mis en ordre & publié par M. Diderot... & quant à la partie mathématique, par M. D'Alembert... Troisième édition enrichie de plusieurs notes.* [segue:] *Recueil de planches, sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques, avec leur explication...* À Livourne, de l'Imprimerie des Éditeurs, 1770-1778. [inoltre:] [**ROBINET, Jean Baptiste René** (1735-1820)]. *Nouveau Dictionnaire, pour servir de supplément aux Dictionnaires des sciences, des arts et des métiers, par une Société de Gens de Lettres. Mis en ordre et publié par M***... Seconde édition d'après celle de Paris, avec quelques notes.* [segue:] *Suite du Recueil de planches, sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques, avec leur explication. Second édition.* À Livourne, de l'Imprimerie des Éditeurs, 1778-1779.

33 volumi in folio grande (cm 42x27), di cui 21 di testo e 12 di tavole. Cartonato marmorizzato coevo con tassello e numerazione progressiva dei tomi sul dorso, tagli marmorizzati (dorso di 17 volumi abilmente rifatto, così come il tassello al dorso). Vignetta incisa in rame sul frontespizio del primo volume di testo; stemma calcografico del dedicatario, l'arciduca di Toscana Pietro Leopoldo, alla carta c. π3a del primo volume di testo, inoltre sul frontespizio del primo volume di tavole e del supplemento; fregio xilografico sul titolo dei restanti volumi. Testatine, iniziali e finalini xilografici. Testo stampato prevalentemente su due colonne. Le tavole calcografiche furono in gran parte incise da Antonio Baratti (1724-1787). Il volume VIII delle tavole proviene da un altro esemplare, ma presenta identica legatura e dimensioni. Forte alone nelle primissime carte del vol. XII che si attenua gradualmente

fino a sparire verso la pagina 30, qualche lieve arrossatura e brunitura sparsa, ma nel complesso copia eccezionalmente fresca e marginosa. Dalla Biblioteca dei Conti Ferniani.

Collazione:

Testo: **Vol. I** (1770): pp. (6), XLIX, (1), 872 con 1 tabella ripiegata fuori testo, l'antiporta incisa in rame da Antonio Baratti e il ritratto dell'arciduca Pietro Leopoldo disegnato da Filippo Bracci e inciso in rame da Carlo Faucci; **Vol. II** (1771): pp. (4), II, 846 (occhietto: Encyclopédie... : B-CEZ); **Vol. III** (1771): pp. (4), XIV, 852 (occhietto: CH-CONS); **Vol. IV** (1772): pp. (6), 1005, (1 bianca) (occhietto: CONS-DIZ); **Vol. V** (1772): pp. (4), XVI, 944 (occhietto: DO-ESY); **Vol. VI** (1772): pp. (4), VIII, 866 (occhietto: ET-FN); **Vol. VII** (1773): pp. (4), XIII, (1 bianca), 993, (1 bianca) (occhietto: FO-GY); **Vol. VIII** (1773): pp. (6), 854 con 1 tabella ripiegata (occhietto: H-ITZ); **Vol. IX** (1773): pp. (4), 867, (1 bianca) (occhietto: JU-MAM); **Vol. X** (1773): pp. (4), 845, (1 bianca) (occhietto: MAM-MY); **Vol. XI** (1774): pp. (4), 887, (1 bianca) (occhietto: N-PARI); **Vol. XII** (1774): pp. (4), 886 (occhietto: PARL-POL); **Vol. XIII** (1774): pp. (4), 847, (1 bianca), 34 (occhietto: POM-REGG); **Vol. XIV** (1775): pp. (4), 888 (occhietto: REGGI-SEM); **Vol. XV** (1775): pp. (4), 908 (occhietto: SEN-TCH); **Vol. XVI** (1775): pp. (4), 920 (occhietto: TE-VENERIE); **Vol. XVII** (1775): pp. (4), 759, (1 bianca) (occhietto: VENERIEN-Z).

Recueil de planches (ogni volume contiene brevi testi esplicativi e l'Avis aux relieurs): **Vol. I** (1771): 269 tavole, di cui 18 su doppia pagina; **Vol. II, parte I^a** (1772): 233 tavole di cui 25 doppie e 1 tripla; **Vol. II, parte II^a** (1772): 202 tavole di cui 6 doppie; **Vol. III** (1773): 299 tavole; **Vol. IV** (1774): 248 tavole; **Vol. V** (1774): 295 tavole; **Vol. VI** (1775): 259 tavole di cui 6 doppie, 2 triple e 2 quadruple; **Vol. VII** (1776): 254 tavole di cui 15 doppie e 1 tripla; **Vol. VIII** (1776): 253 tavole di cui 39 doppie e 2 triple; **Vol. IX** (1776): 337 tavole di cui 62 doppie e 4 triple; **Vol. X** (1778): 239 tavole di cui 45 doppie.

Supplément: **Vol. I:** (A-BL, 1778): pp. (4), IV, 876 e 3 tabelle fuori testo ripiegate; **Vol. II** (BO-EZ, 1778): pp. (4), 882, (2) e 1 tabella ripiegata; **Vol. III** (F-MY, 1778): pp. (4), 934 e 1 tabella ripiegata; **Vol. IV** (NA-ZY, 1779): pp. (4), 955, (1 bianca); Suite du Recueil de planches: pp. (6), 22 e 244 tavole fuori testo.

Complessivamente 3129 tavole. Esemplare completo, sia di testo che di tavole.





SECONDA EDIZIONE ITALIANA E TERZA ASSOLUTA. L'*Encyclopédie* è stata a giusto titolo definita il best-seller del secolo dei lumi. Dopo la prima edizione, che apparve a Parigi, Neuchâtel e Amsterdam fra il 1751 e il 1780, si susseguirono decine di edizioni in Francia e altrove, in formati differenti e sovente accompagnate da note e commenti aggiuntivi (cfr. H.-J. Martin, *Histoire de l'édition française*, Paris, 1984, II, p. 193 e sgg.; inoltre F. Venturi, *Le origini dell'Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1963, passim).

In Italia furono due le edizioni settecentesche dell'*Encyclopédie*, entrambe pubblicate in Toscana negli anni immediatamente seguenti la stampa parigina. La prima fu quella edita a Lucca fra il 1758 e il 1776 per le cure di Ottaviano Diodati, che vi aggiunse numerose note di suo pugno. L'impresa di Livorno (1770-1778) si deve invece a Giuseppe Aubert, tipografo ed editore di origine francese attivo a Livorno a partire dal 1760 circa, che fu in stretta relazione e in corrispondenza con illustri illuministi del tempo, tra cui F. Algarotti, P. Verri e di C. Beccaria, il quale nel 1764 gli affidò la stampa di *Dei delitti e delle pene*. Anche Aubert volle integrare il testo con note di mano di intellettuali italiani del tempo e incluse nella sua edizione gran parte del commento del Diodati.

«All'indomani della pubblicazione parigina dei primi due volumi dell'opera di Diderot e d'Alembert (1751-1752) si assiste in Italia ad un crescendo di dibattiti... Al di là del particolare indirizzo che prenderanno le polemiche importate d'Oltralpe, comunque, i periodici italiani assumono in questa prima fase un atteggiamento ambiguo nei confronti dell'*Encyclopédie* e dei *philosophes*. Ciò che può essere considerato come un riflesso delle

esitazioni dei milieux eruditi italiani nei confronti delle idee veicolate dall'opera di Diderot e d'Alembert; e che trova conferma nella scarsa attenzione che gli organi di informazione concedono alla prima crisi che investe l'*Encyclopédie* nel 1752... A ravvivare il dibattito anche in Italia, però, interviene di lì a poco la diffusione di una traduzione del Discours préliminaire di d'Alembert che si deve all'illustre patrizio genovese Agostino Lomellino. Quest'ultimo tralascia i riferimenti alla struttura dell'*Encyclopédie* riportandone solo la parte relativa alla classificazione delle scienze e ai loro progressi che era stata elaborata da d'Alembert, il philosophe la cui formazione matematica lo renderà il punto di riferimento per la diffusione dell'enciclopedismo in Italia. La traduzione si trova nella raccolta *Dissertazioni e lettere scritte sopra varie materie da diversi autori viventi* (Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1753)... E' evidente, dunque, come in Italia l'*Encyclopédie* venga considerata principalmente quale potentissimo mezzo di diffusione del sapere scientifico, ove si ammira soprattutto lo sforzo di combattere le assurdità metafisiche dell'erudizione

classica con il ricorso alla ragione e alla natura: come dire, di conseguenza, al metodo sperimentale...

La terza edizione settecentesca dell'*Encyclopédie* prese vita ancora una volta in Italia... L'impresa, cominciata nel 1770, fu possibile grazie all'appoggio di Pietro Leopoldo, che da soli cinque anni aveva ereditato dalla cosiddetta Reggenza lorenese (1737-1765) il governo del granducato di Toscana... Proprio Livorno fu, nel corso degli anni quaranta e cinquanta, canale privilegiato per la penetrazione delle nuove idee nel Granducato: dall'Inghilterra, attraverso la colonia numerosa degli Inglesi, che in Livorno avevano una delle principali stazioni commerciali del Mediterraneo, attraverso le relazioni intellettuali di scienziati dei due paesi; venivano correnti nuove di idee; anche la lingua e la letteratura inglese erano coltivate con amore in Toscana;... D'altro canto il cosmopolitismo che caratterizzava il porto toscano quale conseguenza diretta di stretti rapporti commerciali con stati come Francia, Inghilterra, Olanda, aveva fatto proprio di Livorno, intorno alla fine degli anni trenta, lo scenario ideale per una iniziale

penetrazione della massoneria inglese fra gli strati più attivi della classe colta del Granducato. Questo, di lì a poco, avrebbe facilitato la rivalutazione da parte dell'intelligenza toscana della filosofia empiristica britannica e il parallelo spostamento verso interessi più specificamente scientifici:... Se l'edizione di Lucca del *Dictionnaire* aveva avuto in Ottaviano Diodati il suo promotore ed artefice, quella di Livorno lo trovò nel libraio e stampatore Giuseppe Aubert, sicuramente la figura di maggior spicco dell'editoria toscana degli anni '60 e '70 nella diffusione delle nuove idee nella penisola, e meritevole, proprio per questo, dell'appellativo di editore delle lumières. L'opera di questa originale figura di stampatore-letterato, uno dei più intelligenti ed abili imprenditori dell'editoria italiana del Settecento, si delinea in tutti i suoi aspetti attraverso l'importante corrispondenza che egli intrattenne con il gruppo del Caffè, con Cesare Beccaria e con i fratelli Alessandro e Pietro Verri: fu soprattutto con quest'ultimo che l'editore livornese ebbe modo di discutere di tutti i maggiori temi dell'Europa delle lumières... Affermatasi durante la Reggenza lorenese, l'attività editoriale di Aubert toccò il suo apice, grazie alla pubblicazione enciclopedica, sotto il regno di Pietro Leopoldo, il principe filosofo che si impegnò nella traduzione pratica di quelle idee che anche l'editore livornese aveva contribuito a diffondere nella penisola... La ristampa enciclopedica livornese fu favorita, oltre che dalla politica liberista di Pietro Leopoldo, anche da un



altro fattore determinante: Livorno era una città dove vigeva una censura che potremmo definire paternalistica e sicuramente conciliante: in pratica il principio della tolleranza rimpiazzava quello della libertà di stampa ancora di là da venire...» (G. Benucci, *Le edizioni toscane dell'Encyclopédie. Il contributo di Ottaviano Diodati all'impresa lucchese e il confronto con le note del testo di Livorno*, Università di Pisa, Tesi di Laurea, 1993-1994, pp. 7-10; 104-219).

«[L'edizione di Lucca] era l'opera d'un patrizio, Ottaviano Diodati, abbastanza isolato, molto lontano dall'idea concreta d'un'impresa, ammiratore della "philosophie", ma senza un giudizio e un discorso preciso, facile agli sbandamenti e sensibile alle pressioni della censura. Curioso di tutto quello che chiamava in causa i "lumi", il Diodati, e con lui tutto l'ambiente da cui uscì quest'edizione, non ebbe però mai la tentazione di sacrificare a questa curiosità, la propria posizione sicura all'interno dell'ordine politico stabilito e dell'ordine morale sancito. L'impresa enciclopedica lucchese è il prodotto esemplare dell'ambiente patrizio e oligarchico della città toscana, in cui alcune protezioni in senso liberale erano garantite, ma troppe compromissioni con il nuovo non erano ammesse... L'impresa di Aubert, perché proprio lui ne fu ne fu l'animatore e l'organizzatore a tutti i livelli, ebbe fin dall'inizio un andamento ben diverso. Fu subito evidente l'opera di un uomo sicuro delle sue idee, che si muove in tutt'altro ambiente, con contatti verso l'esterno, di tipo intellettuale - quelli con il gruppo milanese - e di tipo commerciale - quelli con i più sicuri ed organizzati librai ed editori d'Europa... Al di là dell'importanza ripetutamente messa in luce di questa edizione toscana dell'Encyclopédie, bisogna sottolineare le novità dell'organizzazione editoriale che la produsse, ben più che non il contenuto scientifico di poco modificato e altrettanto poco arricchito, nonostante le ambizioni di Aubert: quel che è invece rilevante e nuovo rispetto alla stessa impresa lucchese, quel che nacque certamente dalla volontà del suo redattore di convogliare e in qualche modo far fruttare tutte le passate esperienze, gli utili rapporti allacciati, è la dinamica interna dell'impresa, la capacità di coordinamento tra prodotto, prezzi e spese da un lato, dall'altro tra distributori, sottoscrittori, censori ed editori. L'attenzione vigile alla concorrenza parigina di Panckoucke..., la capacità di trovare immediatamente rimedio alle sorprese che gli venivano dalla Francia e da Yverdon, tutto ciò è appunto un aspetto significativo della eccezionalità dell'impresa livornese, proprio sotto l'aspetto organizzativo» (A. Lay, *Un editore illuminista: Giuseppe Aubert, nel carteggio con Beccaria e Verri*, Torino, 1973, pp. 21-22 e 28).

«Ma una impresa editoriale ben maggiore vagheggiava l'Aubert: la ristampa in Livorno della Encyclopédie. Le difficoltà tuttavia si palesavano immense. Da una parte ostava la severissima condanna fulminata da Roma contro l'opera, mentre dal lato tecnico ed economico mancavano le attrezzature ed i capitali, financo i locali. La tipografia del Coltellini non era certo in grado da bastare a tanta impresa, né il Coltellini intendeva esporsi maggiormente. L'A. riuscì a convincere Filippo Gonnella, Pier Gaetano Bicchierai e l'abate Marco Antonio Serafini ad interessarsi all'impresa ed a divenire patrocinatori, promovendo la costituzione di una apposita società editoriale. Si redasse un manifesto, che si distribuì in Italia ed all'estero; si chiesero sottoscrizioni. A Milano il Verri ne procurò subito trenta... Durante gli anni 1767 e 1768 l'A. manovrò con somma abilità per ottenere le necessarie appro-

vazioni alla ristampa dell'Encyclopédie: egli ottenne pieno successo quando il granduca concesse alla nuova società editoriale locali gratuiti (in via dei Magnani), finanziò in parte l'impresa e accettò che l'opera venisse a lui dedicata. Le adesioni continuarono a giungere: furono presto cinquecento; l'A. lo comunica lietamente al Verri, che, per sua parte, si dà da fare a trovare altri soci. Parallelamente si veniva provvedendo al lato tecnico dell'impresa: in Italia non si trovarono caratteri adatti e in quantità bastante; si ordinarono a Londra, ma tardarono quasi un anno ad arrivare. L'A. dovette anche cercare incisori abili per le tavole illustrative, cartiere per la fornitura della carta, ecc. Si giunse così agli inizi dell'anno 1769. Il 22 febbraio di quell'anno fu distribuito e diffuso il programma esecutivo della pubblicazione, con la sottoscrizione: "Livorno dalla Libreria Pubblica". Verso la fine dell'anno il Coltellini decise di chiudere la sua tipografia, che venne posta all'asta e venduta il 13 marzo del 1770 a Ranieri Carboncini per Michele Fantecchi - ma in realtà l'acquistarono il Masi ed il Poggiali - e così l'A. fu libero d'ogni altro impegno e poté dedicarsi tutto all'Encyclopédie. Il primo volume uscì con la data di "Livourne dans l'Imprimerie de la Société, 1770", ma in realtà fu terminato al finire del 1769. Riuscì una bella edizione; piacque al granduca, cui era stata presentata la prima copia, e fu subito ben accetta dal pubblico. L'A. poteva annunciare al Verri: "Abbiamo 1200 prenotazioni". E subito dopo: "Gli associati sono 1500". La stampa di tutta l'opera occupò gli anni 1770-1779... I caratteri fusi a Londra - del tipo "elzeviro" - erano sobri ed eleganti; la carta poteva certo essere migliore, come di miglior gusto taluni fregi. In complesso risultò un'opera che, per la sua mole, segnò una meta che nessuno pensava mai si sarebbe potuta raggiungere a Livorno» (*Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, 1962, di A. Cioni).

Cfr. inoltre F. Venturi, *L'Encyclopédie et son rayonnement en Italie*, in: "Cahiers de l'Association internationale des Études françaises", nr. 3-4-5, luglio 1953, pp. 11-17; e E. Levi-Malvano, *Les éditions toscanes de l'Encyclopédie*, in: "Revue de littérature comparée", III, aprile-giugno 1923, pp. 213-256.

Catalogo unico, IT\ICCU\UBOE\005911, IT\ICCU\UBOE\006099 e IT\ICCU\UBOE\006093; A.A. Barbier, *Dictionnaire des ouvrages anonymes*, Paris, 1879, vol. IV, col. 586. € 30.000,00



14. **DORIA, Luigi.** *Istituzioni Georgiche per la coltivazione de' grani ad uso delle Campagne Romane.* Edizione Seconda. Roma, Gioacchino Puccinelli, 1799.

In 8vo; mezza pergamena coeva con tassello, fregi e titolo in oro al dorso (angoli smusati, spellature ai piatti); pp. XXX, (2), 379, (1) con 5 tavole incise in rame fuori testo (di cui 3 ripiegate) raffiguranti pratiche agricole. Ottima copia intonsa.

Seconda edizione, prima tiratura. La prima edizione assoluta apparve nel 1777 (Roma, Salomoni). L'autore si propone di fornire precetti relativi alla coltivazione del frumento agli agricoltori della campagna laziale. Al termine dell'opera si trovano la Lista mensile de' lavori, e faccende, l'Indice Alfabetico delle voci proprie dell'arte e la Tariffa de' salari, e delle spese. Per quanto criticata da Filippo Re, l'opera contiene indicazioni specifiche utili alla campagna romana dalle strutture fondiarie peculiari. Le incisioni, di notevole bellezza e vivacità, nitide e impresse su carta greve, sono di Cosimo Zocchi.

Niccoli, p. 195; Lastri, p. 49; Catalogo unico, IT\ICCU\FOGE\009338. € 700,00

15. **DUCLOS, Charles Pineau** (1704-1772). *Mémoires pour servir à l'histoire des moeurs du XVIII siècle.* À Berlin, chez Estienne de Bourdeaux, 1752.

In 8vo; pergamena rigida coeva con tit. ms. al d., tagli picchiettati; pp. (8), 233, (1b.). Bel frontespizio inciso in rame da Schleuen con ritratto di Orazio al centro entro medaglione. Lievi fioriture, ma ottima copia.

Quest'opera, concepita come continuazione e complemento delle *Considérations sur les moeurs* (1750), dove la parte delle donne era stata troppo trascurata, apparve la prima volta a Parigi nel 1751. Questa può essere considerata la seconda edizione voluta



dall'autore, che vi premette infatti una nuova dedica al barone tedesco Henry de Bruehl, e ornata di un nuovo titolo in rame.

Si tratta di una delle opere nel suo genere più originali del secolo, frutto di una mente irriverente e scaltra, a tratti persino impertinente. Il tono dell'opera è spesso ironico e a volte licenzioso. Vi sono narrati in prima persona vicende della vita dell'autore e in particolare suoi incontri galanti con nobildonne dell'epoca: dalle vicissitudini personali egli trae delle conclusioni generali di carattere filosofico che non scadono però mai nel pedantesco o nel banale.

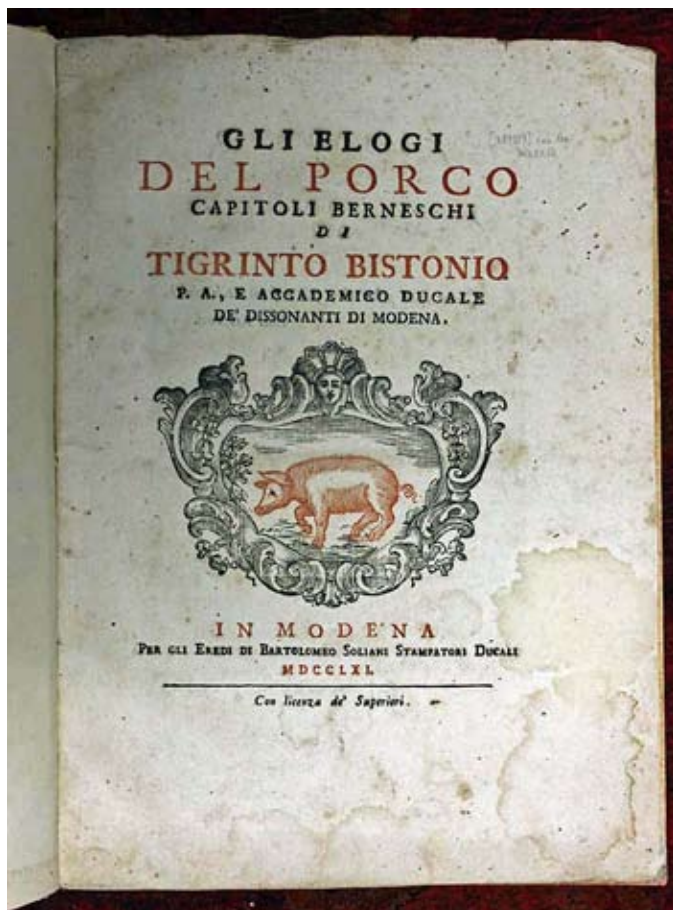
Duclos, celebre letterato, autore di scritti licenziosi ed arditissimi, spesso di carattere autobiografico, condusse una vita dissipata da intellettuale da café, luogo in cui passava gran parte della sua giornata, ma i suoi meriti letterari furono comunque tali da permettergli di entrare all'Académie française e all'Académie des Belles-Lettres. La sua opera più importante restano a tutt'oggi le *Mémoires secrets sur le règne de Louis XIV, la régence et le règne de Louis XV*, pubblicate postume nel 1791. Rousseau, che gli fu amico, lo giudicò «homme droit et adroit». La sua influenza è di quelle che non possono essere trascurate (cfr. L. Le Bourgo, *Un homme de lettres au XVIIIe siècle: Duclos, sa vie et ses ouvrages*, Genève, 1971, passim).

€ 280,00

16. **FERRARI, Giuseppe** (m. 1773). *Gli elogi del porco capitolini berneschi di Tigrinto Bistonio P.A., e Accademico ducale de' Dissonanti di Modena*. Modena, Eredi di Bartolomeo Soliani, 1761.

In 4to; cartonato arancione moderno; pp. XLVIII. Frontespizio in rosso e nero con al centro una vignetta xilografica raffigurante un maiale (in rosso). Belle iniziali figurate. Titolo un po' sporco, piccole macchie marginali sulle prime due carte, per il resto ottima copia marginosa.

PRIMA EDIZIONE dedicata dall'autore a Giambattista Arnaldi, elemosiniere e segretario della principessa ereditaria di Mode-



na. La prefazione è firmata da un altro accademico dissonante, Carlo Antonio Giardini. In fine si trova una lettera del Ferrari a Carlo Innocenzo Frugoni, seguita dalla risposta di quest'ultimo.

«V'imbatterete subito in un delizioso poemetto che, più o meno e con stile assai più concettoso e minuettabile del nostro, scrisse nel Settecento l'Abate Giuseppe Ferrari da Castelvetro: "Gli elogi del Porco". Erano tempi, quelli, di Dotte Accademie e, non esistendo "Il Rischiatutto", si passava la serata leggendo quel che c'era. Nel caso dell'Abate, che si celava sotto il nome pomposo di "Tigrinto Bistonio", Accademico Ducale de' Dissonanti di Modena, assistiamo ad una deliziosa arringa defensionale, in versi, del "povero maiale". Anche l'Abate, nel Settecento, avverte dunque l'esigenza di "riabilitare" (oggi gli intellettuali parlerebbero di "recupero"), di rivalutare insomma il diffamatissimo, oltraggiatissimo porco. Lo lava (o tenta di lavarlo: già non è facile oggi, lavare un porco, figuriamoci nel XVIII secolo, senza i biodegradabili) da quelle incrostazioni di leggende, di sussurri, di pettegolezzi che, maledizione (basta con "porca miseria!" che, fra l'altro, è un nuovo controsenso...) l'hanno da sempre perseguitato» (E. Tortora-A. Angelini, *Presentazione*, in. "Gli elogi del porco", Modena, 1973, pp. 3-4).

Catalogo unico, IT\ICCU\SBLE\001422; V. Lancetti, *Pseudonimia*, Milano, 1836 p. 276; E. Milano, a cura di, *Lavori preparatori per gli annali della Tipografia Soliani*, Modena, 1986, p. 165. € 1.500,00

17. **FONTANA, Felice** (1730-1805). *Osservazioni sopra la ruggine del grano*. Lucca, Jacopo Giusti, 1767.

In 8vo; legatura coeva o di poco posteriore in mezza pelle con tassello e titolo in oro (minimi danni alle cerniere); pp. 114 con una tavola in rame a colori fuori testo più volte ripiegata. Leggera brunitura uniforme, ma esemplare intonso con barbe e in parte a fogli chiusi.



EDIZIONE ORIGINALE. «In 1766 Fontana demonstrated that the blight which had devastated the Tuscan countryside was caused by parasitic plants that feed on grain and that reproduce by means of spores» (D.S.B., V, p. 56). Le figure colorate, che mostrano le Puccinia graminis e l'Uredo, sono «meravigliose pel tempo, forse anzi le prime in tal genere» (P.A. Saccardo, *La Botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza*, Venezia, 1895, parte Ia, p. 74).

F. Fontana, originario di Pomarolo in Trentino, ricevette i primi rudimenti da Girolamo Tartarotti a Rovereto, quindi studiò matematica a Parma sotto il Belgrado ed anatomia e fisiologia a Padova. Nel 1765 fu nominato professore di logica all'università di Pisa. L'anno dopo fu fatto fisico di corte dal granduca di Toscana Pietro Leopoldo. Su incarico di quest'ultimo fondò il Museo di fisica e storia naturale di Firenze. Nel 1775 partì per un viaggio

quinquennale che lo portò nelle maggiori città europee, dove ebbe modo di conoscere tutti i più importanti scienziati dell'epoca e di pubblicare diverse memorie e dissertazioni. Dedicò gli ultimi anni di vita al suo museo ed in particolare alle cere anatomiche, che con suo grande dolore, poco prima della sua morte, furono portate in Francia dalle truppe napoleoniche (C. Adami, *Di Felice e Gregorio Fontana*, Rovereto, 1905, pp. VII-XIX).

Pritzel, 2956. Cfr. Felice Fontana, *Observations on Rust of Grain*, Phytopathological Classics no. 2, Washington DC, 1932. Adami, op. cit., p. XXXIX. € 900,00

GREGORII FONTANAE

CLER. REG. SCHOL. PIAR.

IN REG. CAES. PAPIENSI UNIVERSITATE

SUBLIMIORIS MATHESIOS PUBLICI PROFESSORIS

DISQUISITIONES

PHYSICO-MATHEMATICAE,

NUNC PRIMUM EDITAE.

Meo sum pauper in aere. Hor. Lib. II. Ep. II.



PAPIAE.

IN TYPOGRAPHEO MONAST. S. SALVATORIS.

PRAESID. REI LITTER. PERMITT.

ANNO MDCCLXXX.

18. **FONTANA, Gregorio** (1735-1803). *Disquisitiones physico-mathematicae nunc primum editae*. Paviae, Ex typogr. Monasteri S. Salvatoris, 1780.

In 4to; cartone coevo; pp. (12), XI, 384 e 3 tavole in rame fuori testo. Bellissima edizione stampata su carta fine ed impreziosita da 18 fra vignette, testate e finalini, disegnati e incisi in rame da Giovanni Ramis (cfr. Thieme-Becker, XXVII-597). Piccolo timbro sul margine inferiore del titolo, minime fioriture marginali, ma ottima copia marginosa.

EDIZIONE ORIGINALE. «Nel frattempo aveva pubblicato in Pavia (1780) un'opera, che levò molto grido: le Disquisitioni fisico-matematiche, dedicate all'arciduca Ferdinando d'Austria. Qui, alla grandiosità del contenuto, corrisponde anche l'eleganza del grosso volume, che si può citare come modello dell'arte tipografica alla fine del Settecento. Nelle prime disquisizioni tratta esaurientemente del problema termico solare, secondo i diversi climi del globo, esponendo i risultati sicuri di laboriosissimi calcoli; applica poi il metodo dei massimi e minimi alle funzioni irrazionali e trascendenti, superando quanti avevano scritto intorno al medesimo soggetto; espone alcuni teoremi intorno agli infiniti logaritmici; persegue le vie delle comete» (Adami, *Di Felice e Gregorio Fontana*, 1905, p. XXII).

Delle 15 dissertazioni che compongono l'opera, la quinta (*De sideribus intervallum inter datos duos almickantarath interceptum velocissime trajicientibus*), la sesta (*De astronomiae nauticae theorematibus*) e la settima (*De cometarum motu*) interessano l'astronomia.

Gregorio Fontana nacque a Villa di Nogaredo nel 1735. Compiuti i primi studi a Rovereto, nel 1756 a 21 anni era già lettore di Filosofia e Matematica nel Collegio del Nazareno di Roma. Nel 1766 fu fatto rettore dell'Ateneo Lombardo e successe al Boscovich nella cattedra di calcolo sublime. Fu inoltre bibliotecario del Collegio Ghislieri, dando inizio alla formazione della Biblioteca universitaria ticinese. Morì nel 1803.

Riccardi, I-470 (elenca i titoli delle quindici Disquisizioni); Houzeau-Lancaster, I-3517; Horblit collection, nr. 392. € 900,00



19. **FRIZZI, Antonio** (1736-1800). *La Salameide poemetto giocoso con le note*. Venezia, Guglielmo Zerletti, 1772.

In 8vo; cartonato coevo colorato (minime mancanze e spellature); antiporta incisa, pp. (10), CXXXV, (3). Titolo inciso con vignetta in rame al centro. Vignetta in rame all'inizio del primo canto. Un po' sciolto, insignificante macchia al margine esterno delle ultime carte, ma ottima copia intonsa con barbe.

EDIZIONE ORIGINALE di uno dei più riusciti poemetti di argomento gastronomico della letteratura italiana. «Fra i poemi Apiciani in genere giocosi è questo uno dei più leggiadri e faceti che si abbia la lingua nostra; la bizzarra invenzione di esso, l'elegante ed evidente modo di raccontare e descrivere, la forbitezza e proprietà della dizione, il fino lepore dovunque sparso, e la peregrina erudizione onde è infiorato, e che più opportunamente per via di note si manifesta, ne rendono la lettura piacevole oltre modo, come quella di presso che tutte le altre poesie bernesche dell'autore, per le quali aveva non comune facilità e genio» (A. Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, Modena, 1829, p. 345).

Il nome dell'autore si deduce dal divertente avviso ai lettori dello stampatore. Il poema si compone di quattro canti, in cui sono elogiati tutti i prodotti del porco, dal prosciutto alla porchetta, dalla braciola al sanguinaccio, dai tomacelli («si fanno col fegato di porco cotto lessò, poi gratugiato, e impastato con uova, cacio, ed altro ec. finalmente ridotto in pallottole involte nella rete, o sia omento del porco, si cuoce in padella, o teglia»), pp. CXIII-IV) al cotechino, dal salame di fegato alla salsiccia.

Così esordiscono le note: «Un soldato Alemano mal sapendo esprimere in nostra lingua il salame; dal vederlo pendente da una trave e da una pertica, lo credette un frutto così secco col suo ramo; e però disse di voler del frutto di quell'albero secco. Il fatto è vero» (p. XCI).

Il Frizzi, ferrarese, fu intimo amico del Tiraboschi. Occupò diverse cariche politico-amministrative nella sua città, in cui fondò fra l'altro l'Accademia degli Argonauti. Avendo accesso agli archivi comunali, dopo anni di ricerche pubblicò le Memorie per la Storia di Ferrara, la fino ad allora più importante storia di Ferrara dalle origini al 1598 (E. De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri*, Venezia, 1868, vol. IV, pp. 419-420).

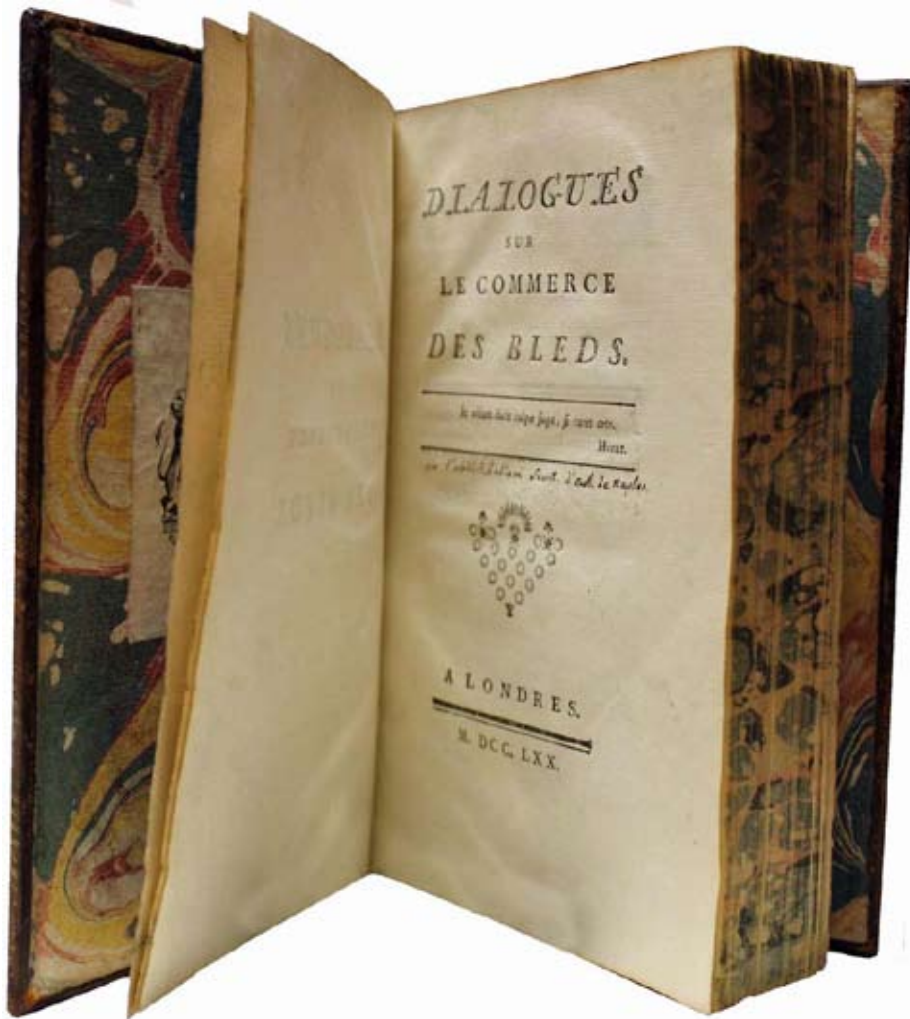
G. Morazzoni, *Il libro illustrato veneziano del Settecento*, Milano, 1943, p. 232; O. Bagnasco a cura di, *Catalogo del fondo italiano e latino delle opere di gastronomia sec. XIV-XIX*, Sorenco, 1994, nr. 852; Simon, 1342; Westbury, p. 197. € 1.400,00

20. **GALIANI, Ferdinando** (1728-1787). *Dialogues sur le commerce des bleds*. Londres (i.e. Paris), s.t. (Merlin), 1770.

In 8vo; elegante legatura coeva in piena pelle marmorizzata, dorso riccamente ornato con tassello rosso e titolo in oro, tagli e risguardi marmorizzati (cerniere abilmente rinforzate); pp. (4), 314, (2: errata). Ex libris a stampa di P.N. Hemey. Ottima copia.

PRIMA EDIZIONE «du plus important des ouvrages économiques du Napolitain Ferdinando Galiani (1728-1787), dont le contexte fut fourni par l'édit royal de 1764 qui libéralisait l'exportation des grains. Le renchérissement des prix et la disette donnèrent lieu à un débat entre "économistes", ne voyant dans le phénomène qu'une expression de la "nature des choses", et ceux, beaucoup plus nombreux, qui rendaient l'édit responsable du renchérissement. L'abbé Galiani composa donc cet ouvrage dialogué, mettant en scène un chevalier et un marquis opposés sur l'interprétation de la crise. Galiani prit nettement position contre les "specialists" de l'économie de son époque. Revu par Diderot et Grimm, le livre connut un fort succès, et fit notamment les délices de Voltaire qui écrivit dans ses Questions sur l'*Encyclopédie*: "M. Galiani réjouit la nation sur l'exportation des blés ; il trouva le secret de faire, même en français, des dialogues aussi amusants que nos meilleurs romans, et aussi instructifs que nos meilleurs livres sérieux. Si cet ouvrage ne fit pas diminuer le prix du pain, il donna beaucoup de plaisir à la nation, ce qui vaut beaucoup mieux pour elle". En revanche, les économistes (Turgot, Morellet) ne le goûtèrent naturellement point, et Morellet fut chargé d'en écrire une réfutation, mais son titre lourd et inélégant (Réfutation de l'ouvrage qui a pour titre : Dialogue sur le commerce des bleds), comme son style très technique ne lui permirent pas de percer au-delà du cercle des spécialistes».

«At the age of twenty-two, Galiani published anonymously the first of his two major works on political economy. This was his treatise, *Della Moneta* (1751), one of the outstanding works of economic theory of the eighteenth century. In 1759 he was sent to Paris as Secretary of the Neapolitan Embassy, where he stayed for ten years. His friends included many of the leading figures of Parisian intellectual society, most importantly Diderot, Grimm, and Mme d'Épinay. He won great renown as a wit and satirist, at a period when Parisian brilliance was at its most scintillating. Moreover, it was in the 1760s, the decade of Galiani's stay in Paris, that political economy became the great fashionable interest of the day, thanks, mainly, to the challenging, dogmatic cru-



sade of the physiocratic school, led by Quesnay. Policy towards the grain trade, long the most vital branch of domestic economic affairs, became more than ever the dominant issue, with the lifting of the ban on exports in 1764. The debate came to a head just before Galiani was brusquely summoned back to Naples (1769). With the aid of his friends, however, he managed to complete his second major work on political economy, his *Dialogues sur le commerce des bleds*, a scathing attack on the physiocrats and their policies, and surely one of the most brilliant and profound policy tracts ever written. Ultimately, what was the most important in the *Dialogues* was their methodological significance, with regard to the complex relationships between economic theory and policy, and the importance of the historical-institutional dimension. Galiani provided the first profound criticism of deductive theorizing in economics from an historical standpoint» (T. Hutchinson, *Before Adam Smith*, pp. 255-256 e p. 269).

Ferdinando Galiani, originario di Chieti, nel 1735 si trasferì a Napoli presso lo zio paterno, che era cappellano maggiore del Regno. Nella città partenopea compì i propri studi, interessandosi principalmente di economia, ed ebbe la possibilità di conoscere eminenti personalità quali G.B. Vico, D. Sanseverino, F. Serao e B. Intieri. Dopo la pubblicazione di *Della Moneta*, prese gli ordini e cominciò ad interessarsi degli scavi di Ercolano.

Nel 1759 fu nominato da B. Tanucci segretario d'ambasciata a Parigi, carica che mantenne per circa dieci anni, svolgendo vari compiti diplomatici. Nella capitale francese egli prese a frequentare i più importanti salotti letterari, dove era molto apprezzato per le sue eccezionali doti di conversatore, e divenne intimo di intellettuali del calibro di P.-H. d'Holbach, C.-A. Hévetius, J.-B. d'Alembert e D. Diderot.

Da Parigi Galiani seguì con attenzione la crisi granaria napoletana del 1763, giungendo ad abbracciare posizioni liberiste sulla base del confronto con la situazione francese. Nel 1765, durante un breve soggiorno a Napoli, conseguì la laurea in diritto civile. Rientrato in Francia, scrisse un dialogo sul commercio del grano, affidandone il manoscritto originale a Diderot perché lo rivedesse o lo facesse pub-

blicare. L'opera, che fece molto scalpore, vide la luce nel 1770 con il titolo Dialogues sur le commerce des bleds.

Dopo il rientro a Napoli, Galiani svolse numerosi incarichi nella pubblica amministrazione e si dedicò a molteplici interessi culturali, come testimoniano l'opera buffa Socrate immaginario, musicata da G. Paisiello, e il saggio Del dialetto napoletano. Morì a Napoli il 30 ottobre del 1787.

Kress 6730; Weulersse, I, p. xxvi; Goldsmiths 10640; Einaudi 2334; INED 1948; Higgs 4941; Leblanc, 138; Tchemerzine, II, 952; Mattioli, 1376. € 1.750,00

ATTI ERUDITI

DELLA

SOCIETÀ ALBRIZIANA.

Parte Storico-Naturale

Dedicata a S. E. il Signor

GIO: BATTISTA BASEGLIO

Nobile Veneto, della medesima Società
Mecenate graziosissimo.

Lettera del Signor Dottor Giuseppe LANZONI Medico Ferrarese ec. in cui si mostra, che il Caviale, e la Bottarga erano in uso appo gli Antichi, e si favella del Caro, e Muria; indirizzata al Sig. Gio: Antonio Altori Accademico Animoso di Venezia, ed Arcade di Roma.

Riveritiss. Sig. mio, Patron Col.

A Ppena era principata la Quaresima essendo io una mattina andato laddove il pesce si vende, incontrai un mio riveritissimo Amico, e dopo detto il solito ben trovato; mi chiese, se il Caviale, e la Bottarga erano in uso appo gli Antichi; al che io senza pensarvi risposi, questi essere un quifito proporzionato al tempo, e al luogo, e quanto a me credere, che appresso gli Antichi benissimo fosse in uso; anzi promisi di mostrarli le prove; quali cavare da' migliori Autori, e da me stesse non solo furono a lui lette; ma ora sono dalla mia divozione spinte alle mani di V. S. come attestato della mia ossequanza, e per potere, con questo mezzo, aver campo di supplicarla della continuazione della sua
A grazia

CON UN ARTICOLO SUL CAVIALE E LA BOTTARGA

21. GALLERIA DI MINERVA. *Galleria di Minerva riaperta a beneficio della Repubblica delle Lettere dal zelo di Almorò Albrizzi librajo e stampatore di Venezia, Lipsia, e Charle-sbourg, e compastore della sceltissima Accademia dell'Onore letterario di Forlì. Nella quale si contiene quanto di più scelto vien scritto da' Letterati per lo più viventi in ogni materia sagra e profana, con molte rare e curiose notizie, insegnamenti segreti di varie materie e figure in rame. ANNO PRIMO.* Venezia, Nella stamperia Hermol-Albrizziana, 1724.

In 12mo; cartone coevo con nervi passanti e titolo manoscritto al dorso; pp. 24, 12, 20, 72, 68, 12, 20. Con una vignetta in rame sul titolo e varie piccole figure in rame nel testo raffiguranti monete antiche. Piccolo foro ad una carta con piccola perdita di testo, per il resto ottima copia intonsa con barbe.

RARA EDIZIONE ORIGINALE del primo numero del periodico scientifico-letterario Galleria di Minerva riaperta, continuazione voluta da Almorò Albrizzi della più celebre Galleria di Minerva, che suo padre Girolamo Albrizzi aveva pubblicato in sette volumi fra il 1696 e il 1717. Un secondo ed ultimo numero apparve nel 1725 (cfr. M. Infelise, *Editoria veneziana nel '700*, Milano, 1989, p. 41; inoltre M. Berengo, *Giornali veneziani del Settecento*, Milano, 1962, p. XV).

La *Galleria di Minerva* raccoglie, ripartiti in varie sezioni, gli Atti eruditi della Società Al-

brizziana. La prima sezione contiene articoli di storia naturale. La seconda riporta invece una *Lettera* in cui si mostra, che il Caviale e la Bottarga erano in uso appo gli Antichi, indirizzata dal dottor Giuseppe Lanzoni ad Antonio Astori, accademico animoso di Venezia ed arcade. Dopo la parte ecclesiastica, si apre la lunga parte antiquaria che tratta per lo più di numismatica. Chiudono il volume le parti storico-letterarie e poetiche.

Almorò (Ermolao) Albrizzi, nato a Venezia nel 1695, fu stampatore ed editore per tradizione familiare. Grande viaggiatore, seppe espandere l'attività del padre Girolamo fuori dai confini veneziani, sino a Lipsia e alla Transilvania. Nel 1724 fondò a Venezia l'Accademia Albrizziana, la quale contò fra i suoi membri tutti i più bei nomi del tempo e rimase attiva fino al 1749 (dal 1744 l'Accademia si trasferì a Roma) (cfr. M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, 1926, I, pp. 111-125).

L'Albrizzi, dotato di naturale ingegno e di spirito imprenditoriale, rappresenta uno dei più tipici esemplari della civiltà letteraria del tempo. Numerose furono le pubblicazioni da lui curate (cfr. G. Cinelli-Calvoli, *Biblioteca volante*, Venezia, 1734, I, pp. 22-25), tra queste vari interessanti tentativi di letteratura periodica. Morì a Forlì il 5 aprile 1764 (cfr. I. Parenzo, *Almorò Albrizzi e la Società letteraria universale Albrizziana*, in: "Rivista letteraria", VII, Udine, 1935, nr. 5, pp. 20-28).

Catalogo delle pubblicazioni periodiche esistenti in varie biblioteche di Roma e Firenze..., Roma, 1955, p. 181. € 1.100,00

22. **GOLDONI, Carlo** (7107-1793). *Le bourru bienfaisant, comedie. En trois actes et en prose, de M. Goldoni; Dédiée à Madame MARIE ADELAIDE de France. Représentée à la Cour le Mardi 5 Novembre 1771. Et représentée pour la première fois par les Comédiens François ordinaires du Roi, le Lundi 4 Novembre 1771.* Paris, Chez la Veuve Duchesne, 1771.

In 8vo; legatura moderna in pelle verde; pp. (3), 4-72. Al verso del titolo gli Acteurs, seguiti da La Scène se passe dans un Sallon chez MM. Géront & Dalancour. La commedia inizia a p. (3). A p. 72 su 5 righe l'Approbation. Nota di appartenenza al titolo di un certo Perrin. Ottima copia.



Edizione apparentemente sconosciuta anche a P. Luciani, curatrice dell'Edizione Nazionale delle Opere di Goldoni (cfr. C. Goldoni, *Le bourru bienfaisant*, Venezia, 2003).

La commedia, scritta in francese per il pubblico della Comédie Française e andata in scena nel novembre del 1771, rappresenta il maggior successo di Goldoni a Parigi. Restò in repertorio fino a metà Ottocento. € 800,00

23. **GOUTTES, Jean-Louis (1739-1794)-RULIÉ, Pierre (1716-?)-TURGOT, Anne-Robert-Jacques (1727-1781).** *Théorie de l'intérêt de l'argent, tirée des Principes du Droit Naturel, de la Théologie et de la Politique, contre l'abus de l'imputations d'usure.* Paris, chez Barrois l'aîné, Libraire, Quai des Augustins, du côté du Pont Saint-Michel, 1780.



In 12mo; pelle bazzana coeva, dorso a nervetti con piccoli fregi floreali negli scomparti e titolo in oro su tassello rosso, risguardi in carta marmorizzata, tagli rossi; pp. XXIII, (1 bianca), 306, (4). Lievi aloni marginali, ma ottima copia.

PRIMA EDIZIONE. Questa difesa dell'interesse venne scritta a sei mani da Turgot, dall'abate Pierre Rulié e dall'abate Jean-Louis de Gouttes ed è una importante fonte storica per il dibattito sull'usura. Ancora nel Settecento era infatti largamente diffusa la tesi, già sostenuta anticamente da Aristotele, dell'equivalenza tra interesse ed usura, principio messo in discussione da questo saggio. L'opera riproduce per la prima volta alcuni estratti dal *Mémoire sur le prêt à intérêt* di Turgot, scritto nel 1769, ma destinato alla sola circolazione manoscritta, prima di essere interamente edito nel 1789 in parallelo al deflagare della Rivoluzione. L'abate de Gouttes stando alla testimonianza di Schelle (nell'edizione delle *Oeuvres* di Turgot, vol. III, p. 155) e di Dupont (nei suoi *Mémoires*), ebbe sostanzialmente il ruolo di editor del presente lavoro e, in quanto depositario di alcuni manoscritti di Turgot, aggiunse nel testo numerosi brani desunti oltre che dal *Mémoire* anche dall'opera *Reflexions sur la formation et la distribution des Richesses* e da altri scritti ancora inediti. Risulta difficile ascrivere ai tre diversi autori la totale paternità dei vari scritti: Kress e Goldsmiths' registrano l'opera sotto il nome di Rulié; il catalogo Einaudi rubrica il volume ascrivendolo a Gouttes. Alle pp. 289-300 si trovano gli *Arrêts concernant l'affaire d'Angoulême*.

Kress, B/318; Biblioteca Einaudi, 2667; Goldsmiths', 12046; INED, 2104 e 4000; Barbier, IV, 702b; Querard, III, 436; *Economie et Population. Les doctrines françaises avant 1800, II, Bibliographie générale commentée*, Paris, 1956, nr. 2104. € 550,00



24. **HEVIA, Juan de.** *Labyrinthus commercii terrestri, et navalis, e patrio hispano idioma in latinum versus, in quo breviter agitur de mercatura, et negociatione terrestri, atque maritima: tractatus utilis, et fructuosus tum mercatoribus, et negociatoribus, navigantibus, ... tum justicia administrantibus, professoris juris, ...* Firenze, Pietro Antonio Brigonci, 1702.

In folio; senza legatura; pp. (8), 203, 164. Ottima copia fresca e marginosa.

Unica versione latina di questo importante trattato sul commercio che, apparso originariamente a Lima nel 1617, ebbe grande divulgazione e un gran numero di ristampe fino alla metà del XIX secolo. La prima parte riguarda il commercio terrestre, con capitoli sul cambio e le banche, la moneta, i pesi e le misure, le gabelle, l'usura, l'interesse, le frodi commerciali e i libri contabili; la seconda tratta del commercio marittimo con osservazioni sulle dogane, i noli, le assicurazioni marittime, i naufragi ecc.

Catalogo unico, IT\ICCU\MILE\005372.

€ 950,00



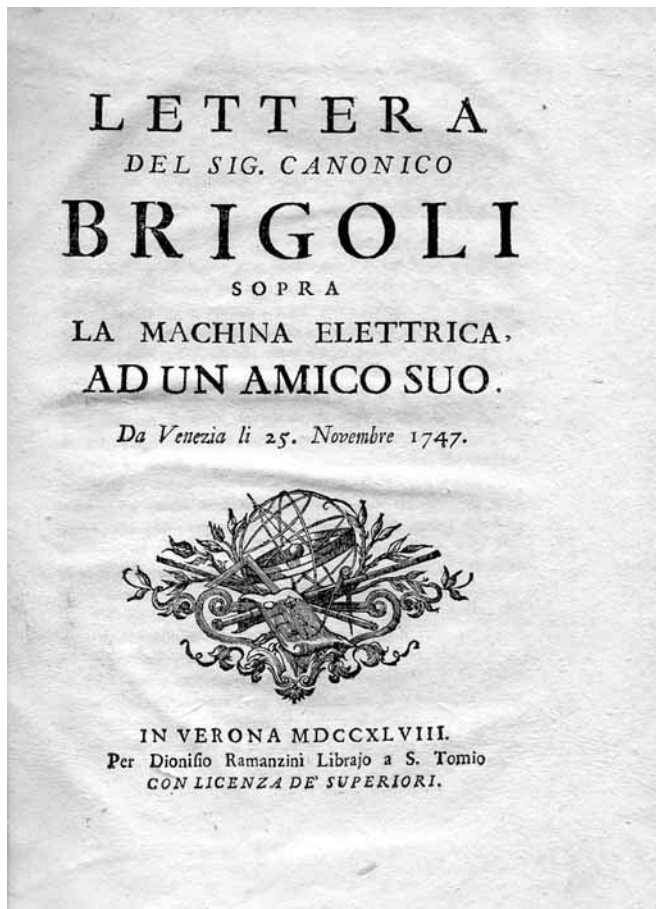
25. **LA FONTAINE, Jean de** (1621-1695). *Fables choisies mises en vers. Tome premier (-quatrième)*. Paris, chez Desaint et Saillant... de l'Imprimerie de Charles-Antoine Jombert, 1755-1759.

Quattro volumi in folio grande (cm 43) legati in marocchino rosso scuro, coevo, ricoperto da una sontuosa decorazione a motivi floreali in oro sia sui piatti che sul dorso a sette comparti, due dei quali per il titolo e la «tomaison», tagli dorati. Con antiporta, ritratto di Jean-Baptiste Oudry e 275 tavole disegnate dallo stesso Oudry, ritoccate da Charles-Nicolas Cochin per renderle adatte all'incisione in rame ed incise dai migliori artisti dell'epoca. Esemplare di prima tiratura, senza le parole «Le singe et le léopard» incise sull'insegna di un negozio, stampato su "papier moyen de Hollande". Esemplare lavato. Il terzo volume conserva tracce delle macchie di umidità presenti prima del lavaggio.

Prima edizione di uno dei più sontuosi figurati del Settecento francese. Voluta e dedicato al re di Francia Luigi XV, fu ornato dai disegni creati per l'occasione da Oudry ed eseguiti dai più grandi maestri del tempo quali Cochin, Aubert, Aveline, Baquoy, Beauvais, Cars, Chenu, Dupuis, Flipart, Gallimard, Legrand e molti altri.

«The most heroic enterprise in the history of the rococo illustrated book ... the 276 compositions reflect equal credit on the redrawing and on the 42 engravers ... as well as the banker who originally financed the work as a non-profit making operation, and on the sponsor who ruined his own fortunes during the nine years he occupied in seeing the four folio volumes through» (Owen Holloway, *French Rococo Book Illustration*). L'edizione fu tirata a 948 esemplari su tre differenti tipi di carta.

Despres, *Bibliographie des livres de fables de La Fontaine illustrées*, 1892, 12/XX; Cohen-Ricci, *Guide de l'amateur de livres à gravures du XVIII^e siècle*, 1973, coll. 548-550. Boissard-Deleplanque, *Le livre à gravures*, 1948, p. 105. Venduto



26. **MACCHINA ELETTRICA.** *Lettera del Sig. Canonico Brigoli sopra la machina elettrica, ad un amico suo. Da Venezia li 25. Novembre 1747.* Verona, Dionisio Ramanzini, 1748.

In 4to; broccura moderna; pp. VIII. Ottima copia marginosa.

RARA PLACCHETTA, firmata infine con le iniziali A.N., che descrive il corretto funzionamento ed alcuni mirabolanti effetti sulle piante e sull'uomo della macchina elettrica dell'Abbé Nollet. Questi alla fine degli anni Quaranta del Settecento, all'apice della sua fama, si trovava in Italia, a spese del governo, su richiesta di alcuni colleghi italiani, per prendere visione delle cure mediche da loro apprestate attraverso la macchina elettrica. Nel giro di pochi anni uscirono nel nostro paese varie pubblicazioni sull'argomento, in quanto molti erano gli scienziati e i dilettanti che si divertivano a provare, perfezionare o modificare la nuova macchina. Nel 1747 apparve a Lucca (poi tradotta in francese e ristampata a Parigi) la lettera di M. Pivati, con cui l'autore della presente placchetta polemizza circa il posizionamento del profumo all'interno della macchina. Nel 1748 furono pubblicate a Bologna le *Osservazioni fisico-mediche* di G. Verati, mentre nel 1749, dopo la presente Lettera del Brigoli, uscirono a Torino le *Riflessioni fisiche* del Bianchi (cfr. J.A. Nollet-Mr. Watson, *Extract of a Letter from the Abbé Nollet... to Charles Duke of Richmond... accompanying an Examination of*

Certain Phaenomena in Electricity, published in Italy, by the Same, and Translated from the French by Mr. Watson..., in: "Philosophical Transactions", vol. 49, 1749-1750, pp. 371-372).

L'abate Jean-Antoine Nollet (1700-1770), membro della Royal Society e di molte altre accademie scientifiche, precettore della famiglia reale francese e del duca di Savoia, professore di fisica sperimentale al Collège Royale di Parigi, compì importanti ricerche, soprattutto nel campo dell'elettricità, in polemica con Buffon e Franklin. Tra le sue opere ricordiamo: *Programme d'un cours de physique expérimentale* (Paris, 1738), *Leçons de physique expérimentale* (Paris, 1743), *Recherches sur les causes particulières des phénomènes électriques* (Paris, 1749) e *L'art des expériences* (Paris, 1770), che è la sua ultima fatica e contiene la summa delle sue ricerche (cfr. *D.S.B.*, X, pp. 145-148).

27. MALASPINA DI SANNAZARO, Marchese Luigi (1754-1835). *Delle leggi del Bello applicate alla Pittura ed Architettura saggio.* Pavia, Nella Stamperia del R.I. Monastero di S. Salvatore, 1791.

In 8vo; mezza pelle recente, dorso a nervi con fregi e titolo in oro; pp. (4), 268. Vignetta in rame al titolo. Ottima copia intonsa con barbe.



PRIMA EDIZIONE (una seconda edizione accresciuta uscì a Milano nel 1828 nella collana dei Classici Italiani). L'opera si apre con un'ampia introduzione, quindi si divide in tre parti. La prima riguarda le leggi del bello in generale: bello intellettuale, morale, sensibile, nelle arti, ecc. La seconda tratta del bello in pittura (invenzione, disposizione, espressione, disegno, chiaroscuro, colorito). La terza, infine, è dedicata al bello architettonico dal punto di vista dell'invenzione, della disposizione e dell'espressione. L'autore spazia negli esempi dagli artisti del mondo antico fino ai suoi contemporanei, non solo italiani.

Il marchese Malaspina di Sannazaro, discendente della celebre famiglia della Lunigiana, ma originario di Pavia, si formò nelle lettere e nelle belle arti. Nel 1786 fu creato amministratore dell'ospedale della propria città. Nei dieci anni in cui rimase in carica, contribuì a dare un assetto moderno ed più assistenzialistico all'ospedale da lui gestito, tale da renderlo all'avanguardia in Italia. Teorizzò le sue idee sugli ospedali e gli istituti di beneficenza in diverse memorie pubblicate in quegli anni. Nel 1798 si trasferì a Vienna e quivi rimase fino al 1815. Al suo rientro fu fatto direttore della facoltà di diritto dell'Università di Pavia e rappresentante politico della città. Dedicò gli ultimi anni ai viaggi, alla catalogazione della sua ricchissima collezione di stampe, quadri, lapidi, iscrizioni e oggettistica varia (il solo catalogo delle stampe uscì nel 1824 in cinque volumi), e inoltre alla stesura di importanti opere storico-artistiche volte alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico pavese. In particolare presentò nel 1816 uno scritto contenente delle proposte economiche ed estetiche

per terminare la Cattedrale (*Memoria della fabbrica della Cattedrale di Pavia*) e nel 1819 una *Guida di Pavia* (cfr. E. De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri*, Venezia, 1843, vol. VII, pp. 90-93).

Cicognara, 1064; Vinet, 86; J. Schlosser-Magnino, *La letteratura artistica*, Firenze, 1967 p. 684.

€ 300,00

28. **MEDICI, Paolo Sebastiano** (Moisé Leone, Livorno 1671 - Firenze 1738). *Prodigiosa conversione e preziosa morte di due Ebrei descritta dal Dottor Paolo Medici: Sacerdote, Lettor Pubblico e Accademico Fiorentino*. Firenze, Nestenus, 1719.

In 4to piccolo; cartoncino ricoperto di carta remondiniana; pp. 24. Ottima copia.

Di questa rarissima edizione siamo riusciti a rintracciare una sola altra copia, oltre alla presente, conservata presso la Biblioteca Nazionale d'Israele a Tel Aviv.

L'opera narra in modo molto dettagliato della conversione di Elia Usigli di Modena e di Sabato Pacifici di Lipiano vicino Volterra ad opera soprattutto del Medici che era a sua volta un convertito livornese che aveva intrapreso in giovane età gli studi per il rabbinato. Ben presto aveva abbandonato questa scelta per farsi cristiano su ispirazione del cappuccino P. Ginepro da Barga. Egli fu battezzato a Firenze ancora giovanissimo nel 1688. Nel 1695 divenne sacerdote. Insegnò nelle Studio Fiorentino e scrisse opere di grammatica e lessicografia ebraica e altre di carattere didattico-esegetico, ma gran parte del suo impegno fu speso nella predicazione e nella conversione di Ebrei.

€ 1.200,00





29. **MENGOTTI, Francesco** (1749-1830). *Il Colbertismo dissertazione coronata dalla Reale Società Economica Fiorentina li 13 Giugno 1792. Di Francesco Mengotti socio delle Reali Accademie de' Georgofili di Firenze, e delle Scienze, Lettere, ed Arti di Padova. Edizione seconda riveduta dall'autore.* Venezia, Tommaso Bettinelli, 1792.

In 8vo; mezza pelle coeva, dorso con tassello e titolo in oro; pp. (4), CXXXII. Ottima copia.

SECONDA EDIZIONE AUMENTATA dall'autore di questa dissertazione apparsa per la prima volta a Venezia nel 1791. La memoria, indirizzata ai Georgofili in risposta ad un loro quesito sulla necessità di introdurre dazi all'esportazione di prodotti grezzi, è un'accorata difesa delle idee fisiocratiche e liberiste in contrasto con le decisioni vetero-protezioniste adottate da alcuni legislatori per favorire le manifatture interne, ostacolando di fatto l'esportazione del prodotto industriale grezzo.

Catalogo unico, IT\ICCU\UBOE\005482. Cf. inoltre F. Mengotti, *Il Colbertismo dissertazione coronata dalla reale società economica fiorentina li 13 giugno 1792* (ristampa anastatica della seconda edizione aumentata), Napoli, 1977. € 250,00

30. **MONTESQUIEU, Charles-Louis de Secondat, baron de la Brède et de** (1689-1755). *Lettres familières du Président de Montesquieu, Baron de la Brède, à divers Amis d'Italie.* (Firenze, Stamperia Imperiale), 1767.

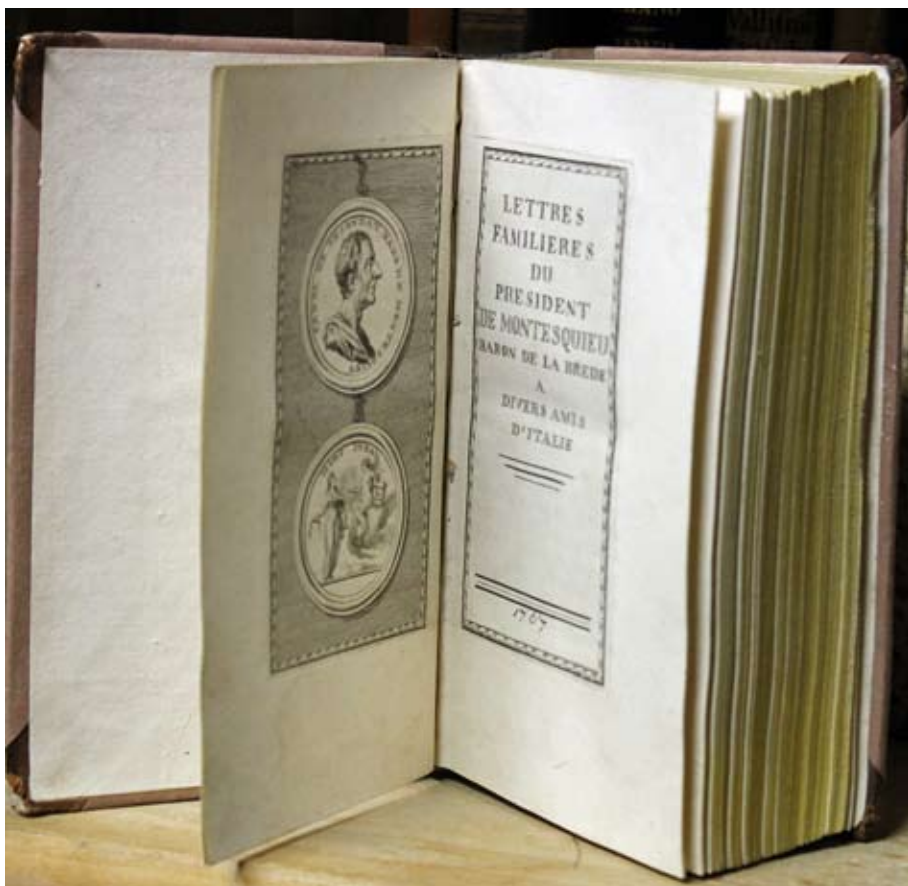
In 12mo; legatura del XIX secolo in mezza pelle, titolo in oro al dorso, tagli gialli; pp. (4), 264, compresi l'antiporta (che contiene un medaglione celebrativo recante su un lato il ritratto di Montesquieu) e il titolo incisi. Ottima copia su carta forte.

EDIZIONE ORIGINALE pubblicata postuma a Firenze per le cure dell'abate Ottaviano Guasco (1712-1781).

Questi, originario di Bricherasio presso Torino, dopo aver preso gli ordini ed essersi laureato presso l'università di Torino, nel 1738 si trasferì a Parigi, dove fino almeno al 1751 visse d'espediti, frequentando i salotti più celebri del tempo, alla ricerca d'un mecenate al cui servizio mettere la propria penna. Inizialmente lavorò per l'ambasciatore russo, il principe A.D. Kantemir, del quale tradusse in francese e pubblicò postuma l'opera intitolata *Satyres, précédées de l'histoire de sa vie* (Londra, 1749). Successivamente strinse amicizia con il Barone di Montesquieu, che gli si affezionò sinceramente, ospitandolo spesso e per lunghi periodi nel suo castello di La Brède, in Guienna, nonché nelle residenze di Bordeaux e Parigi, in qualità di confessore della moglie e delle figlie. Grazie alla fama acquisita per riflesso stando vicino al celebre "Presidente", Guasco entrò a far parte delle accademie d'Amiens e Bordeaux, dell'Académie des Inscriptions et belles-lettres di Parigi e dell'Accademia delle scienze di Berlino. Incaricato dallo stesso Montesquieu di tradurre in italiano l'*Ésprit des lois*, la traduzione, se mai fu realizzata, pare sia andata perduta, dal momento che, benché ad essa facciano esplicito riferimento vari biografi francesi, in nessuna delle tre traduzioni italiane set-

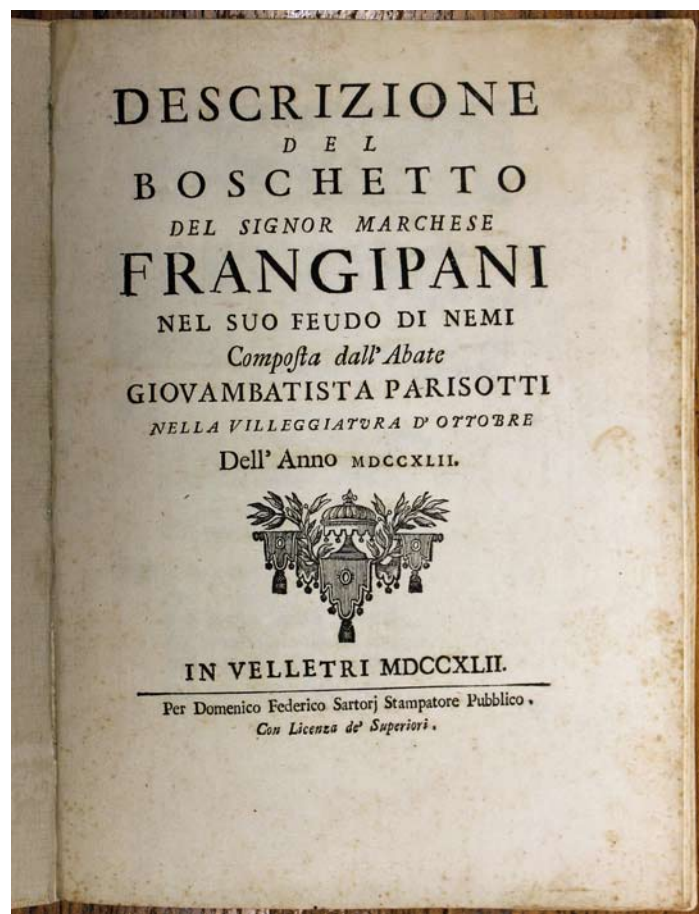
tecentesche dell'opera (Napoli, 1750; Amsterdam, ma Venezia, 1773; Napoli, 1777) è stata individuata la mano dell'abate piemontese. Grazie ai premi vinti in concorsi indetti dall'Académie des Inscriptions, nella primavera del 1750 Guasco si recò a Londra, dove potenti amici ne favorirono l'iscrizione alla Royal Society. Tra l'autunno del 1751 e la primavera del 1752 fu a Torino, dove ascoltò la dissertazione che un giovane professore d'etica naturale di quell'università, il barnabita G.S. Gerdil, lesse con l'intento di contrastare la diffusione delle idee contenute nell'*Ésprit des lois*. Il Guasco ne inviò un resoconto dettato a Montesquieu. Nei primi mesi del 1753 fu a Vienna, presso la corte imperiale, dove venne insignito del titolo di cavaliere dell'Ordine della croce imperiale; poi, dall'estate 1753 all'autunno 1754, compì un lungo viaggio per l'Italia, toccando Verona, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. La notizia della morte di Montesquieu, il 10 marzo del 1755, lo colse mentre si trovava in Toscana.

Nel 1767 Guasco decise di stabilirsi a Firenze e di farsi editore, anonimo, delle *Lettres familières du président de Montesquieu*, raccogliendovi un gruppo di lettere di Montesquieu agli amici fiorentini e tutte quelle che aveva inviato a lui. La pubblicazione delle lettere



di Montesquieu suscitò grande clamore nel bel mondo della capitale francese per alcuni riferimenti poco lusinghieri su madame Marie-Thérèse Rodet Geoffrin, che provocarono varie proteste e recriminazioni. Il chiasso delle polemiche giunse fino in Italia, dove gli intellettuali più legati alla cultura francese stigmatizzarono l'operato del Guasco; F. Galiani e i Verri nei loro carteggi espressero giudizi molto duri contro di lui.

Nel frattempo Mme Geoffrin cercò di distruggere quante più copie possibile dell'edizione (da qui la sua rarità) e ne fece produrre una ristampa (Florence et Paris, Durant neveu, 1767), in cui le tre lettere incriminate erano state eliminate. La parte della corrispondenza censurata non figura neppure in un'altra edizione, una contraffazione dell'edizione di Firenze, che apparve a Parigi nello stesso anno. Figura invece in un'ulteriore edizione apparsa a Roma sempre nel 1767 (cfr. P. Berselli Ambri, *L'opera di Montesquieu nel Settecento italiano*, Firenze, 1960, pp. 14-16).



Tchemerzine, IV, pp. 931-932; Cioranescu, II, nr. 462545, Barbier, II, coll. 1270-1271. € 1.200,00

STAMPATO A VELLETRI

31. **PARISOTTI, Giovanni Battista** (1706-1753). *Descrizione del boschetto del signor Marchese Frangipani nel suo feudo di Nemi. Composta dall'Ab. G.B. Parisotti nella villeggiatura dell'ottobre dell'anno 1742.* Velletri, Domenico Federico Sartori, 1742.

In 4to; bella broccatura in carta marmorizzata coeva; pp. XI, (1). Angolo superiore esterno bianco di tutte le pagine un po' iscurito per l'umidità, ma lontano dal testo: la carta è tuttora ben consistente. Nel complesso ottima copia.

Il Boschetto si trova a Nemi in cima a un piccolo colle, è in tutto opera dell'uomo e consiste in un sapiente congegno arboreo mirato a catturare il maggior numero possibile di uccelli. Fra i rami si trovano trappole, ami e reti di ogni genere. "Così misto è il finto e il vero che par tutto naturale... Sì son presi in questi intrichi/Code-

rosse e Pettirossi/E Fringuelli e Beccafichi/Capineri e Capigrossi/ma i più sono Tordi e Merli/Ch'è uno stupor proprio a vederli". Quando il Marchese e gli ospiti hanno catturato uccelli in quantità li consegnano alla servitù per la cena, infatti nel giardino c'è "fabbricato uno stanzino sol per cocervi la preda".

Molto raro, sconosciuto a tutte le bibliografie venatorie. Catalogo unico, IT\ICCU\BVEE\057559 (1 sola copia alla Biblioteca nazionale centrale di Roma). € 1.200,00



32. PO DI PRIMARO. *Sezioni dell'argine sinistro del Po' di Primaro principiate da noi infrascritti Periti di contro all'Osteria della Bastia e terminate al Cavedone di Marara (sic) colla dimostrazione dei Peli d'acqua del medesimo Po' nel passato mese d'agosto del corrente anno 1761... (Explicit:) Giacomo Benassi Perito d'onore pell'Eccelso Senato di Bologna. Stefano Pesi perito aiutante per Ferrara.*

Manoscritto su carta greve di cm 54x40, colorato all'acquerello per lo più in ocre e azzurro. Carte 11 non numerate (manca la dodicesima sicuramente bianca). In dettaglio: a carta 1r titolo entro grande ed elegante cartiglio giallo; carta 1v bianca; carte 2-10 disegnate su ambo le facciate; carta 11 disegnata solo sul recto, il verso essendo bianco. Ogni pagina è divisa orizzontalmente in quattro o cinque bande, che rappresentano le sezioni del grande argine, spesso costituito da argine vecchio e argine maestro, e talora da un arginello intermedio e da uno golenale. Le figure sono accompagnate da didascalie e misure.

I rilievi dei periti muovono dall'Osteria della Bastia (certamente il luogo dove si trovava la Bastia del Zaniolo, un'importante fortificazione che Alfonso I perse e riconquistò a rischio della vita fra il dicembre 1511 e il gennaio 1512, ora ridotta a semplice toponimo) e proseguono toccando i seguenti luoghi: chiesa di S. Biagio,

chiesa della Celletta, chiesa di S. Lazzaro, Porta Marchiana di Argenta, Casino Squarcioni, Pioppara Scazzerni, Dazio di Consandolo, Casa Caterina Cacciari, sbocco Cavo Benedettino, Passo del Traghetto, Capitelli Martelli, Palazzo Vincenzi, Passo della Fascinata, Cavedone di Marrara.

Il Po di Primaro si diramava dal Po principale, appena fuori le mura di Ferrara, continuando verso sud-est fino al mare. Esso perse la sua originalità nel secolo XVIII sotto il pontificato di Benedetto XIV (m. 1758) con lo scavo del Cavo Benedettino. Ora è un canale di bonifica che si chiama Po morto di Primaro e si arresta presso un impianto di sollevamento sotto gli argini del Reno.

Bellissimo manoscritto a colori in perfetto stato di conservazione.

€ 1.250,00



33. **PRUNETTI, Michelangelo** (fl. a cavallo fra XVIII e XIX sec.). *Saggio pittorico...* Roma, Giovanni Zempel, 1786.

In 12mo; mezza pelle del XIX secolo, con tassello, fregi e titolo in oro al dorso; pp. 192. Lievi aloni, leggere fioriture e bruntiture.

PRIMA EDIZIONE (una traduzione portoghese uscì a Lisbona nel 1815, mentre una seconda edizione apparve nel 1818), dedicata a Stanislao Sanseverino.

L'opera si divide in quattro parti: I. *Canoni della pittura*; II. *Riflessioni sull'arte critico-pittorica*; III. *Caratteri distintivi delle diverse scuole di pittura, e ristretto critico delle vite dei più valentuomini, e loro opere che nelle chiese di Roma esistono*; IV. *Esame analitico dei più celebri quadri delle chiese, e delle più rinomate pitture a fresco de' palagj di Roma*.

Dopo la dedica vi è una Protesta dell'autore, in cui questi cita, prima che i suoi detrattori lo accusino di plagio, tutte le sue fonti (tra gli Inglesi, Reynolds, Richardson, ecc.; tra i Francesi, du Piles, du Fresnoy, Félibien, l'*Encyclopédie*, ecc.; tra i nostrani, Vasari, Bellori, Malvasia, Baldinucci, Lomazzo, Scannelli, Baglione, ecc.) e chiarisce la propria intenzione, che è quella di voler essere utile agli amatori di pittura «allucinati dall'esagerazioni dei Rivenditori de' Quadri, e dalle favole Milesie di talun'Antiquario» (p. 9).

La prima parte tratta della composizione, del disegno, del chiaroscuro, dell'invenzione, ecc. La seconda contiene riflessioni sugli stili e sulle differenze fra originali e copie. Nella terza sono giudicati gli artisti delle principali scuole pittoriche (senese, fiorentina, fiamminga, veneziana, lombarda, romana, francese e bolognese), divisi per secoli. Segue un Catalogo cronologico della nascita e della morte dei più valenti pittori già descritti. La quarta parte, la più importante, è un catalogo ragionato di quadri e di affreschi, catalogati secondo le chiese e i palazzi in cui sono contenuti. Chiudono il volume l'indice delle chiese e dei palazzi di Roma e quello dei pittori citati.

Tra le opere del Prunetti ricordiamo *L'Osservatore delle Belle Arti in Roma ossia Esame analitico de' monumenti antichi e moderni* (Roma, 1808-1811), gli *Avvertimenti per distinguere i quadri originali dalle copie* (1822) e la *Descrizione storico-critico-mitologica delle celebri pitture esistenti nei reali palazzi Farnese e Farnesina in Roma* (1816).

Cicognara, 190 («Nelle quattro parti in cui è diviso questo libro sono epilogate una quantità di nozioni teoriche e storiche, e una quantità immensa di sentenze e di giudizi, che la brevità dell'Opera non ha permesso giustificare»); Catalogo unico, IT\ICCU\TO0E\030463; J. Schlosser Magnino, *La letteratura artistica*, Firenze, 1967, pp. 600 e 684. € 350,00

34. ROUSSEAU, Jean Jacques (1712-1778). (*Du contract social;*) *Principes du droit politique...* Amsterdam, Marc Michel Rey, 1762.

In 8vo; legatura coeva in piena pelle marmorizzata, dorso a cinque nervi con fregi, tassello e titolo in oro, tagli e risguardi marmorizzati (minimi danni agl'angoli superiori); pp. (4), VIII, 323, (1). Vignetta in rame al titolo. Insignificanti fioriture marginali su alcune carte, per il resto ottima copia genuina e marginosa.

PRIMA EDIZIONE, seconda emissione. Rispetto alla prima tiratura, l'editore M.M. Rey, per volontà dell'autore, sopprime la porzione superiore del titolo (*Du contract social;*), trasferendola, compreso il punto e virgola, nell'occhietto. La vignetta centrale fu sostituita e furono sopprresse le ultime due pagine, contenenti un discorso sul matrimonio, che Rousseau temeva potesse irritare le autorità francesi. Questa seconda tiratura presenta quindi alla pagina (324) il *Catalogue de livres imprimez chez Rey, Libraire à Amsterdam*. Nonostante queste misure precauzionali prese dall'autore, l'opera fu comunque proibita in Francia e numerose copie furono distrutte. Nello stesso anno, con le stesse note tipografiche, apparvero anche un'edizione ufficiale in 12mo, facente parte

delle Oeuvres diverses del Rousseau, e varie contraffazioni sempre in 12mo (cfr. R.A. Leigh, *Rousseau, his publishers and the Contrat social*, in: "Bulletin of the John Rylands University", v. 66, n. 2, primavera 1984, pp. 204-227).

Il *Contratto sociale* è il testo principale in cui Rousseau esprime la tesi fondamentale che un governo dipenda in modo imprescindibile dal mandato popolare. «Rousseau's most important political treatise was *The Social Contract* (1762), a political matrix and symbol of a wider shift in ideas about the nature of reality, the self, and politics in Western society (W. Gairdner, *Jean-Jacques Rousseau and the Romantic Roots of Modern Democracy*, in: "Humanitas", vol. 12, 1999, p. 77).

«Furthermore, *The Social Contract* also appears to concur with the argument in *Political Economy* that the proper politicization of passions is their salvation. While Rousseau offers many criticisms of citizens' private desires, he has none to offer of the general will, the expression of the citizens' public desires. The general will, he contends, is "always right and always tends toward

the public utility". The only problem is that the citizens do not always discern the public good, and "only then does it appear to want what is bad". Elaborating on this argument a few pages later, Rousseau contrasts private desire with public desire: "Private individuals see the good they reject; the public wants the good it does not see". In other words, whereas individuals may purposely hold on to desires for bad things, the public only desires such things out of ignorance. Rousseau concludes this argument by asserting the need for a legislator who will enlighten the public, but the point here is the distinction he has drawn between private and public passion. Apparently, in the move from "I desire" to "we desire", desire itself is redeemed from any harmful intentions. The "dangerous disposition from which all our vices arise" is "transform(ed) into a sublime virtue". Although one might argue that Rousseau does not fully explain why the general will is by definition virtuous, it is clear that the key to its virtue is its generality, its link to the common interest. The private will, he says, "tends by its nature toward preferences, and the general will toward equality". The general will is also, of course, the guarantee of the citizens' freedom. Since equality and freedom are among the supreme virtues in Rousseau's thought, we can begin to see why he praises the citizens' public passion» (C. Hall, *Reason, Passion and Politics in Rousseau*, in: "Polity", vol. 34, 2001, p. 69 e sgg.).

«It had the most profound influence on the political thinking of the generation following its publication. It was, after all, the first great "emotional" plea for the equality of all men in the state: others had argued the same theoretically, but had themselves tolerated a very



different government. Rousseau believed passionately in what he wrote, and when in 1789 a similar emotion was released on a national scale, the Contract Social came into its own as the bible of the revolutionaries in building their ideal state... (Rousseau's) fundamental thesis that the government depends absolutely on the mandate of the people, and his genuine creative insight into the political and economic problems of society gives his work an indisputable cogency» (*Printing and the Mind of Man*, nr. 207).

A. Tchemerzine, *Bibliographie d'éditions originales et rares d'auteurs français des XV^e, XVI^e, XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, 1977, V, p. 543; J. Sènehier, *Bibliographie générale des oeuvres de J.J. Rousseau*, Paris, 1950, nr. 554; OCLC, 5798807; T.A. Dufour, *Recherches bibliographiques sur les oeuvres imprimées de J.-J. Rousseau*, Paris, 1925, nr. 133. € 12.800,00



35. **ROUSSEAU, Jean Jacques** (1712-1778). *Il contratto sociale ovvero i principj del diritto politico di G.G. Rousseau, Cittadino di Ginevra. Traduzione dal francese del cittadino C.M. Genova, dalla Stamperia Francese, e Italiana, 1797 (anno I. della libertà ligure).*

In 8vo; pergamena recente, dorso con tassello e titolo in oro; pp. 231, (1 bianca). Titolo un po' sporco, aloni di umidità nelle ultime 20 carte, ma nel complesso copia più che buona.

RARA EDIZIONE del *Du contrat social* nella traduzione di Celestino Massucco. Questa traduzione, apparsa contemporaneamente a quella di Niccolò Rota (Venezia, 1797), fu preceduta solamente da quella di Giovanni Menini uscita a Parigi nel 1796. Il *Contratto sociale* è il testo principale in cui Rousseau esprime la tesi fondamentale che un governo dipenda in modo imprescindibile dal mandato popolare. «Rousseau's most important political treatise was *The Social Contract* (1762), a political matrix and symbol of a wider shift in ideas about the nature of reality, the self, and politics in Western society (W. Gairdner, *Jean-Jacques Rousseau and the Romantic Roots of Modern Democracy*, in: "Humanitas", vol. 12, 1999, p. 77).

«Furthermore, *The Social Contract* also appears to concur with the argument in *Political Economy* that the proper politicization of passions is their salvation. While Rousseau offers many criticisms of citizens' private desires, he has none to offer of the general will, the ex-

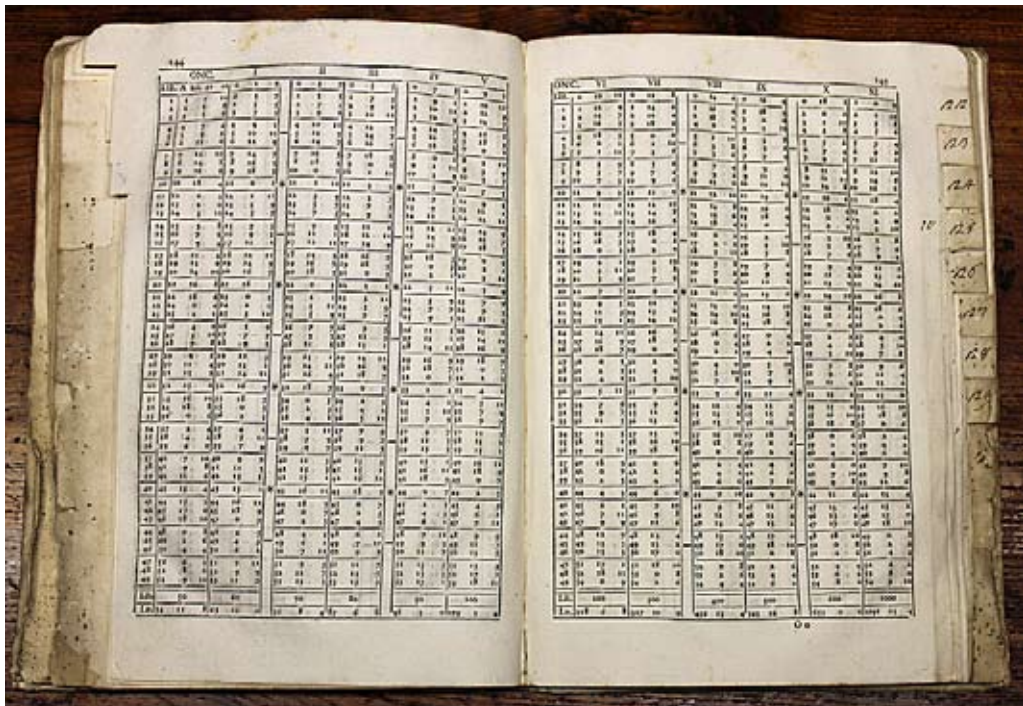
pression of the citizens' public desires. The general will, he contends, is "always right and always tends toward the public utility". The only problem is that the citizens do not always discern the public good, and "only then does it appear to want what is bad". Elaborating on this argument a few pages later, Rousseau contrasts private desire with public desire: "Private individuals see the good they reject; the public wants the good it does not see". In other words, whereas individuals may purposely hold on to desires for bad things, the public only desires such things out of ignorance. Rousseau concludes this argument by asserting the need for a legislator who will enlighten the public, but the point here is the distinction he has drawn between private and public passion. Apparently, in the move from "I desire" to "we desire", desire itself is redeemed from any harmful intentions. The "dangerous disposition from which all our vices arise" is "transform(ed) into a sublime virtue". Although one might argue that Rousseau does not fully explain why the general will is by definition virtuous, it is clear that the key to its virtue is its generality, its link to the common interest. The private will, he says, "tends by its nature toward preferences, and the general will toward equality". The general will is also, of course, the guarantee of the citizens' freedom. Since equality and freedom are among the supreme virtues in Rousseau's thought, we can begin to see why he praises the citizens' public passion» (C. Hall, Reason, *Passion and Politics in Rousseau*, in: "Polity", vol. 34, 2001, p. 69 e sgg.).

OCLC, 39830977; Catalogo unico, IT\ICCU\TO0E\006722; S. Rota Gribaudo, *La fortuna di Rousseau in Italia (1750-1815)*, Torino, 1961, p. 325. € 650,00

36. **TARIFFA** *per li pesi, e prezzi de' tempi correnti per la fiera del Pavaglione di Bologna*. S.n.t. [Bologna, ca. metà del XVIII secolo].

In folio; pergamena semirigida coeva con titolo manoscritto al dorso; pp. 243, (1 bianca). Testo formato unicamente da tabelle numeriche. Il possessore del volume ha creato di suo pugno un indice a rubrica per facilitare la consultazione del tariffario. Titolo un po' sporco, alone nell'angolo inferiore esterno delle ultime carte, ma nel complesso ottima copia, considerando anche l'uso pratico che veniva fatto di queste opere.

Rarissima edizione di questo particolare tariffario, apparentemente il primo ad offrire i prezzi relativi ad una singola fiera. Solitamente le Tariffe, che ebbero ampia diffusione sia a stampa che manoscritte, erano più che altro tabelle di cambio.

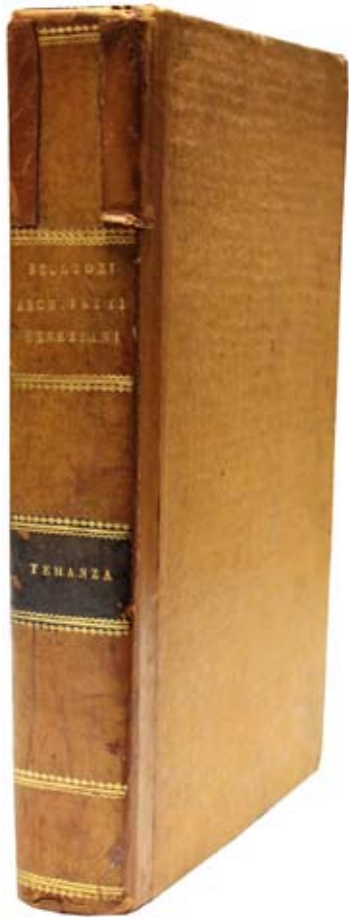


La Fiera bolognese del Pavaglione, ossia del padiglione, dal nome della struttura che veniva costruita annualmente negli spazi dell'attuale Piazza Galvani (oggi è chiamato Pavaglione anche il lungo portico di Bologna che costeggia la fiancata sinistra della cattedrale di San Patronio), cominciò nel 1449 e continuò fino ad oltre l'Unità d'Italia. Essa si teneva tutti gli anni nei mesi di giugno e luglio. Si trattava di una fiera specializzata, in cui si vendevano o scambiavano esclusivamente bozzoli o folicelli da seta provenienti dalla città e dal contado. L'industria della seta era infatti molto fiorente a Bologna sin dal XIII secolo (cfr. G. Balbi, *Il mercato del folicello da seta: la fiera del Pavaglione a Bologna verso la fine del Settecento*, in: "Popolazione ed economia nei territori bolognesi durante il Settecento", Bologna, 1985, pp. 435-535).

«Si trattava, in effetti, di una fiera specializzata, cioè destinata ad accogliere una precisa categoria di merci e operato-

ri... L'obiettivo perseguito dagli organizzatori del mercato dei bozzoli, il quale per l'appunto si caratterizzava per l'unicità del prodotto contrattato e per la rigida normativa che lo regolamentava, era quello di concentrare a Bologna la vendita della materia prima per l'industria serica e la fase iniziale di lavorazione... Il tutto richiedeva un'organizzazione complessa, che coinvolgeva centinaia di operatori. Un universo variopinto di persone che si muoveva freneticamente entro gli spazi della fiera, ma che spesso contribuiva anche a vivacizzare l'intera vita cittadina: dai gabellieri ai deputati al dazio, ai pesatori, ai cittadini occupati nell'allestire "osterie" o taverne per ospitare i mercanti» (E. Svalduz, «Dentro e fuori delle città». *La fiera nel Pavaglione tra costruzioni effimere e strutture permanenti*, in: "La pratica dello scambio: sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)", a cura di P. Lanaro, Venezia, 2003, p. 245).

Catalogo unico, IT\ICCU\UBO\048696 (una sola copia conservata presso la Biblioteca del Dipartimento di discipline storiche, antropologiche e geografiche dell'Università di Bologna). € 950,00



37. **TEMANZA, Tommaso** (1705-1789). *Vite dei più celebri Architetti, e Scultori veneziani che fiorirono nel Secolo Decimosesto*. Venezia, Carlo Palese, 1778.

Due parti in un volume in 4to grande; legatura coeva in mezza pelle con fregi e titolo in oro al dorso (due vecchi rappezzi al dorso in prossimità della cuffia superiore); pp. XIV (di cui le prime 2 bianche), (2), 550, (2 bianche). Frontespizio stampato in rosso e nero con al centro una vignetta in rame. Bellissima copia in barbe su carta forte proveniente dalle biblioteche Galletti e Landau.

PRIMA EDIZIONE di quest'opera fondamentale per la vita e l'opera dei maggiori architetti veneziani del Cinquecento. Tra i vari nomi celebri, come quelli di M. Sanmicheli, J. Sansovino, D. Cattaneo, V. Scamozzi, A da Ponte, G. Campagna, ecc., spicca soprattutto quello del Palladio, di cui Temanza fu un grande ammiratore. Grazie a questo suo orientamento, egli «contribuì in maniera decisiva a definire l'atteggiamento del primo Neoclassicismo veneto sia verso la tradizione palladiana sia verso le contemporanee correnti ideali europee» (P. Portoghesi, a cura di, *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, Roma, 1969, s.v.).

«L'accoglimento favorevole, che il pubblico imparziale fece alle tre vite di Sansovino, Palladio, e Scamozzi stampate separatamente in tempi diversi dal nostro erudito architetto, e scrittore sig. Temanza, lo incoraggiò a sollecitare il compimento di quest'opera, per cui faticò molti anni per renderla compita, bella e interessante» (A. Comolli, *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile*, Roma, 1788, ma Milano, 1964, II, pp. 276-277).

Nato a Venezia in una famiglia di tecnici a servizio della Repubblica, Temanza fu indirizzato sin da giovane verso l'architettura. Allievo a Padova di Giovanni Poleni, presso il quale approfondì lo studio della matematica, svolse l'attività di architetto e di proto della magistratura delle acque. Morì a Venezia nel 1789 (cfr. T. Temanza, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani; saggio critico, introduzione bio-bibliografica e indice analitico a cura di L. Grassi*, Milano, 1966).

Cicognara, 2378; Schlosser Magnino, p. 459; Fowler, 346.

€ 2.800,00

38. **TILLI, Michelangelo** (1655-1740). *Catalogus plantarum Horti Pisani*. Firenze, Stamperia Reale, Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1723.

In folio; legatura coeva in piena pelle, dorso con fregi e titolo in oro, tagli rossi (cerniere, cuffie ed angoli dei piatti abilmente restaurati, minime spellature e mancanze); occhietto, grande ritratto in ovale di Tilli fuori testo (disegnato da Tommaso Redi ed inciso da Theodorus Van Cruysse), frontespizio stampato in rosso e nero con vignetta allegorica incisa in rame e colorata a mano, pp. V-XII, (2) tavole ripiegate fuori testo (Cosimo Mogalli inc.) raffiguranti la pianta e gli ingressi del giardino botanico, pp. (2), 187, (1 bianca) con 50 tavole a piena pagina fuori testo incise in rame da Mogalli su disegni dello stesso Tilli e finemente colorate all'epoca. Ex-libris Arpad Plesch (Sotheby's, 16 March 1976, lot 756). Esemplare proveniente dalla Biblioteca del Visconte Strathallan a Stobhall. Lievi bruniture a tratti, rinforzo al margine interno dell'occhietto, ma nel complesso ottima copia su carta forte.

EDIZIONE ORIGINALE dedicata al duca Cosimo III de' Medici. L'orto botanico di Pisa, il primo nella storia europea, fu fondato nel 1544, ma dovette essere spostato di sede una prima volta nel 1563, quindi nuovamente nel 1591, quando fu sistemato nella sede definitiva in cui si trova ancora oggi.

«The Botanical Garden at Pisa was founded around 1543 and was (with that at Padua, 1545) one of the first such gardens in Europe... Thus the long alphabetical list of plants in this volume is one of the most important for the early eighteenth century, and the volume memorializes the garden for all time» (Hunt, 457).

«Il numero delle piante quivi registrate ascende a 5000. Mercé la sua premura grandissima gli riuscì nello spazio di pochi anni ridurre il Giardino di Pisa, di cui ne era il Soprintendente, in grado che potesse stare a fronte dei più rinomati Giardini d'Europa. Agli studi della Botanica, e della medicina congiunse il Tilli quegli delle Fisiche esperienze, per mezzo delle quali sugli esempi del Redi e del Bellini suoi Maestri li-





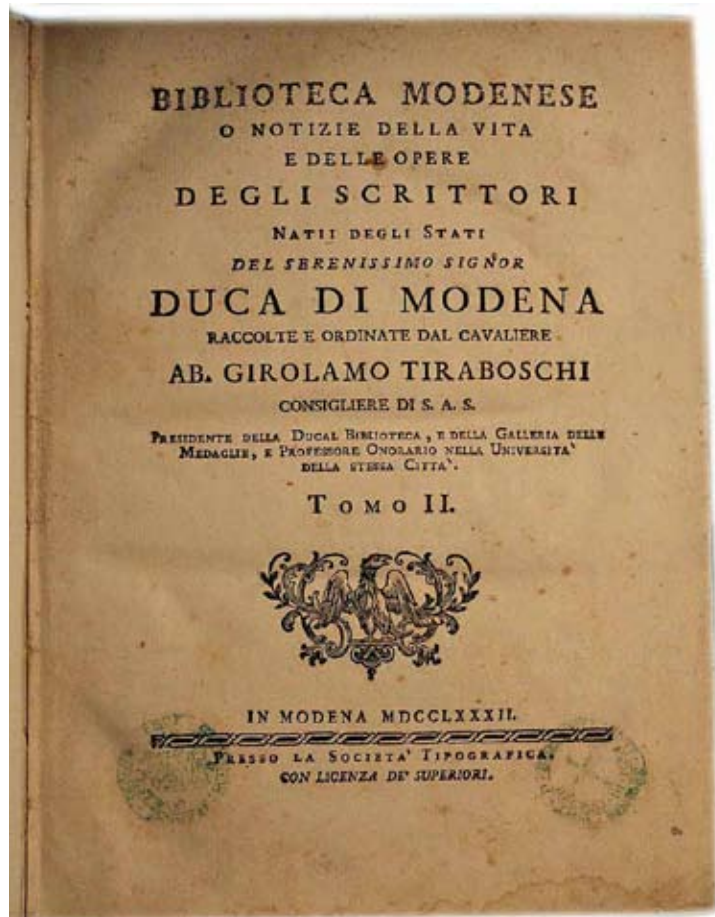
berò la Medicina da una quantità grande di pregiudizi, di errori, e d'imposture» (Moreni, II, p. 393).

Michelangelo Tilli, originario di Castelfiorentino, si laureò in medicina nel 1677 presso l'Università di Pisa e nel 1681 fu nominato da Cosimo III medico di bordo della flotta granducale, al seguito della quale visitò le isole Baleari e nel 1683 Costantinopoli e la Tunisia. Nel 1685 fu nominato professore di Botanica e direttore dell'Orto botanico di Pisa. Tilli fu tra i primi in Italia ad utilizzare le serre per le piante, rendendo possibili le coltivazioni dell'ananas e del caffè. Nel 1708 divenne membro della Royal Society. Morì a Pisa nel 1740 (cfr. G. Cipriani, *Michelangelo Tilli medico, naturalista e diplomatico fra Cosimo III e Giangastone de' Medici*, in: "Il trionfo della ragione: salute e malattia nella Toscana dell'età moderna", Firenze, 2005, p. 129 e sgg.).

Pritzel, 9356; Nissen, BBI, 1967; Olschki, Choix, 2488; Plesch, p. 228 ("La vignette de titre et les 50 planches ont été coloriées à l'époque"); Catalogo unico, ITICCU\PUVE\000543; cfr. F. Garbari-L. Tongiorgi Tomasi, Michelangelo Tilli e il Catalogus Plantarum Horti Pisani, in: M. Tilli, "Catalogus plantarum Horti pisani, Ristampa anastatica", Pisa, 1991, pp. 1-11. € 8.500,00

39. TIRABOSCHI, Girolamo (1731-1794). *Biblioteca Modenese o Notizie della vita e delle opere degli Scrittori nati degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena. Raccolte e ordinate dal Cavaliere Ab. Girolamo Tiraboschi Consigliere di S.A.S., Presidente Della Ducal Biblioteca...* Modena, Società tipografica, 1781-1786.

Sette volumi in 4to; mezza pelle posteriore, dorso con fregi, tassello e titolo in oro, tagli marmorizzati (spellature e abrasioni varie); pp. XXVI, (2), 501, (3, di cui 2 bianche) + (4), 424 + (4), 452 + (4), 476 + (4), 451, (1) + IV, 343, (1 bianca) + pp. (2), 343-615, (1 bianca). Tra le pp. 238-39 del sesto volume si trova una grande tabella ripiegata fuori testo (Genealogia della Famiglia Allegri di Correggio). Capilettera ornati su rame. Vari indici ad ogni volume. Lievi arrossature e bruniture sparse, qualche



fascicolo un po' sciolto, antichi timbri sui titoli, ma nel complesso buona copia postillata da mano coeva.

EDIZIONE ORIGINALE della prima bio-bibliografia di scrittori del ducato estense, che all'epoca si estendeva fino alla Garfagnana e all'attuale provincia di Massa e Carrara. Il sesto volume di Supplemento contiene anche le Notizie de' pittori, scultori, incisori e architetti natii degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena con una appendice de' professori di musica (pp. 213-343).

Il Tiraboschi, originario di Bergamo, prosecutore della grande tradizione storiografica muratoriana, gesuita dal 1746, fu chiamato a Modena nel 1770 con l'incarico di dirigere la Biblioteca Estense. Nella città emiliana rimase per tutta la vita, attendendo a studi ancora oggi consultabili con profitto per la sterminata dottrina che vi è profusa e per il rigore del metodo. Tra questi ricordiamo soprattutto la *Storia della letteratura italiana* (1772-1781). Dal 1773 al '90 fu prima collaboratore e poi direttore del Nuovo giornale dei letterati d'Italia (cfr. C. Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, 1933, pp. 534-541).

Brunet, V, 864; Lozzi, 2828; Th. Bestermann, *A World Bibliography of Bibliographies*, Totowa, NJ, 1971, 2641; A. de Backer-Ch. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, Liege, 1898, VIII, col. 40, nr. 11. € 1.600,00

40. **TRINCI, Cosimo** (fl. XVIII sec.) - **GENOVESI, Antonio** (1713-1769). *L'agricoltore sperimentato di Cosimo Trinci con alcune giunte dell'abate Genovesi*. Napoli, Stamperia Simoniana, 1769. Napoli, Stamperia Simoniana, 1769.

In 8vo; pergamena rigida coeva, dorso con tassello e titolo in oro, tagli rossi; pp. (14), XXXVIII, 367, (1 bianca). Esemplare lievemente arrossato e fiorito, ma genuino.



PRIMA EDIZIONE CURATA DA GENOVESI della celebre opera di Cosimo Trinci, senza dubbio il più importante e diffuso trattato agronomico italiano del Settecento. Apparso per la prima volta nel 1726, *L'agricoltore sperimentato* fu ristampato innumerevoli volte fino alla fine del secolo. Dei dodici trattati di cui si componi alcuni sono dedicati alla vite, all'ulivo e agli agrumi.

Questa edizione, «stampata non per quei che si pascono di quintessenze fenicie..., ma per quei che mangiano pane, frutta, carne e buon vino» (così Genovesi a p. 259, nota 2), si segnala per il contributo di Antonio Genovesi, costituito dalle note, dalla Prefazione e dai due saggi in appendice intitolati *Idea del nuovo metodo di agricoltura inglese* e *Memoria di agricoltura*; esso conferisce all'opera del Trinci nuovo valore economico-politico, sottolineando l'importanza di una conduzione scientificamente corretta dei terreni e delle coltivazioni anche ai fini economico-sociali contro la tradizionale noncuranza con la quale l'agricoltura era stata condotta sino ad allora nel Regno di Napoli (cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969, pp. 611-615).

Westbury, p. 218 (6).

€ 750,00

UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI AUTOBIOGRAFIE DI TUTTI I TEMPI

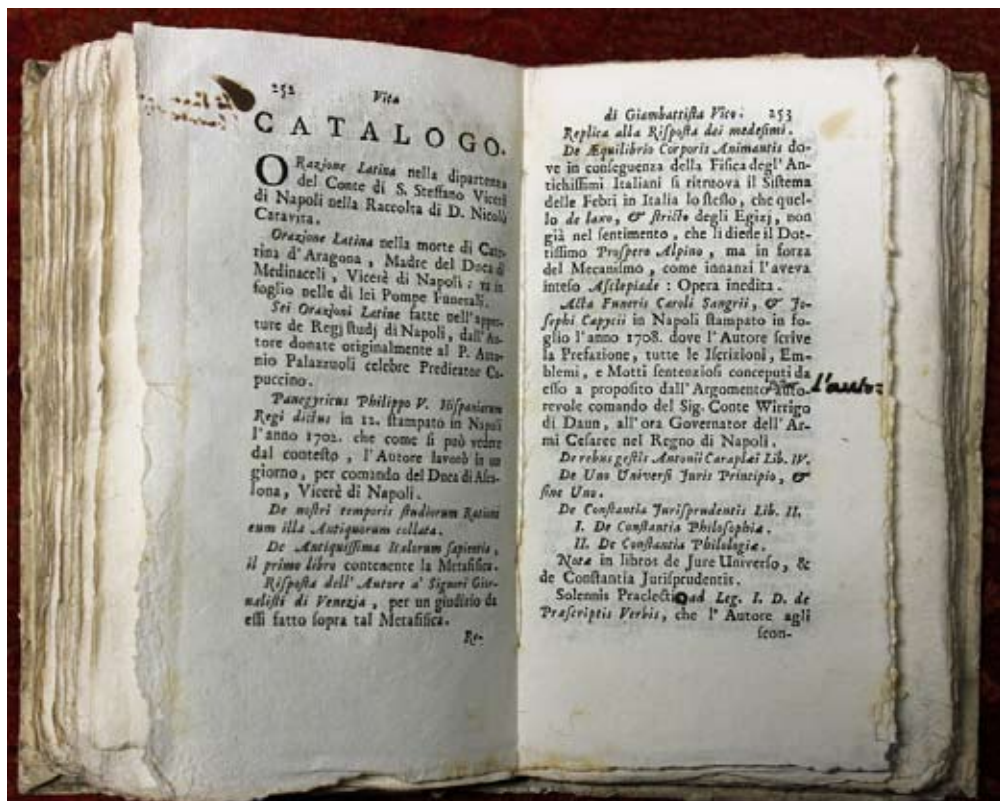
ESEMPLARE CON POSTILLE AUTORIALI

41. **VICO, Giambattista** (1668-1744). *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo, in: "Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici. Tomo Primo"*, Venezia, Cristoforo Zane, 1728.

Un volume in 12mo; cartonato originale cucito alla rustica; pp. (38), 476, (4 bianche) e 2 tavole ripiegate incise in rame fuori testo (al seguito della Risposta del Vallisnieri alla Relazione di una vipera di Paolo Limperani). La Vita del Vico occupa le pp. 145-256. Ottima copia intonsa e a fogli diseguali.

PRIMA EDIZIONE dell'autobiografia di Giambattista Vico, che rappresenta il miglior compendio del pensiero del grande filosofo napoletano ed anche un documento di eccezionale valore narrativo e psicologico. Tra la vita del Cellini e quella dell'Alfieri, essa rappresenta un testo unico nel panorama della nostra letteratura, in cui il sapere e l'erudizione si uniscono ad una grande umanità e l'evoluzione delle idee e delle attività del grande pensatore traspasano nel vivido quadro della sua vita quotidiana.

«Assai probabile che l'idea di invitare i più cospicui letterati italiani del tempo a dare in forma autobiografica un racconto non di casi esterni ma del corso dei loro studi, ch'è come dire del loro svolgimento mentale, fosse suggerita al conte Gian Artico di Porcia dall'abate Antonio Conti. E più probabile ancora, nel caso che quel suggerimento vi fu, che a suggerirlo a sua volta al Conti valesse il fatto che, mentr'egli dimorava in Francia (1710-1715 e 1718-1726), l'italianista francese Louis Bourguet (1678-1742) dovè pure mostrargli una lettera del 22 marzo 1714, nella quale il Leibnitz, mentre s'effondeva in elogi dell'abate padovano, manifestava il desiderio che gli scrittori “nous donnassent l'histoire de leurs découverts et les progrès par lesquels ils y sont arrivés”... Vero è altresì che a tradurre in realtà codesto desiderio aveva provveduto già, ottant'anni prima, il Descartes in quella parte del *Discours de la méthode*, in cui, assolvendo un'antica promessa..., aveva esibito una “histoire de son esprit” dagli anni del collegio di La Flèche al 1633: il che appunto, sia detto di volo, spiega ancora meglio perché, nello stendere la propria autobiografia, il Nostro prendesse a modello il *Discours* cartesiano. Comunque, gli studiosi napoletani a cui, sin dal 1724, il Porcia, per mezzo di amici comuni, fece recapitare il suo invito furono otto: cinque di cui le fonti non indicano i nomi, più ancora Paolo Maria Doria, Nicola Cirillo e, primo fra tutti, il Vico, che, a principio del 1725, fu sollecitato al riguardo dal suo amico napoletano abate Lorenzo Ciccarelli... Sulle prime il Vico si schermì: poi, credendo che la sua Vita uscisse con quelle degli altri sette (nessuno dei quali, salvo forse il Cirillo, s'accinse mai al lavoro), cedé; e, lavoratore anche questa volta rapidissimo, aveva terminato questa nuova fatica già prima del 23 giugno 1725, giorno in cui inviò a Venezia il primo pezzo dell'ora disperso manoscritto, ossia sino a tutto il racconto della disavventura universitaria del 1723... La sollecitudine, per altro, fu sprecata, avendo la stampa subito ritardi, così perché ancora a mezzo il 1728 nessuna Vita,

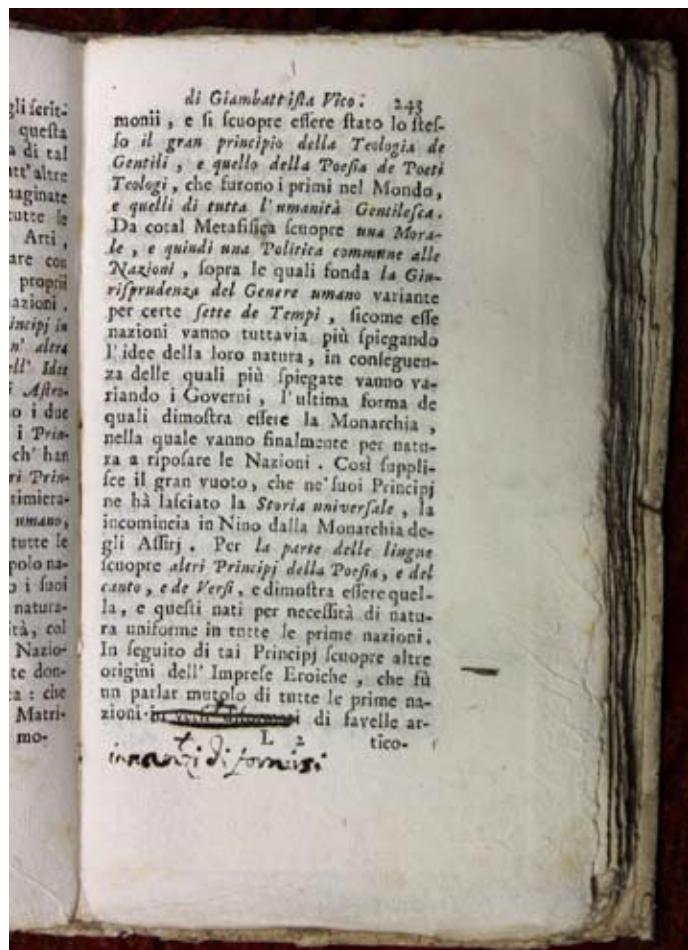


salvo quella del Nostro, era giunta al Porcia, come soprattutto perché non prima della fine del 1727 quest'ultimo, aiutato dal Lodoli, aveva trovato nell'incipianda Raccolta di opuscoli scientifici e filologici del padre Angelo Calogerà la sede adatta per quella collezione di biografie, e nel tipografo veneziano Cristofaro Zane l'uomo disposto ad assumersi le spese di stampa. Di che non mancò di informare il Vico (14 dicembre 1727), chiedendogli facoltà di pubblicare la Vita di lui da sola e quasi modello alle altre, e pregandolo d'invargli, per mezzo del residente Giovanni Zuccato, eventuali aggiunte e correzioni al pezzo già mandato... (Inizialmente recalcitrante, il Vico), nondimeno, premurato da tutte le parti, finì con l'annuire, a patto che il pubblico fosse avvertito della sua riluttanza. E, avuta assicurazione che sì, già il 10 marzo inviava al Porcia un manoscritto complementare, comprendente in primo luogo il brano finale dalle parole "Ma non altronde si può intendere" alle altre "con codesta sua ornatissima patria", ossia quello relativo alla mancata stampa della Scienza nuova in forma negativa e alla conseguente composizione e pubblicazione

della Scienza nuova prima, vale a dire ad avvenimenti posteriori all'invio del primo pezzo; in secondo luogo, intero o in parte, il catalogo degli scritti, soggiunto alla Vita propriamente detta, e ch'è, almeno parzialmente, anch'esso posteriore all'invio del primo pezzo, dal momento che ricorda la Scienza nuova prima (ottobre 1725) e persino gli Ultimi onori in morte di Angiola Cimini (1727); per ultimo non si sa quali e quante correzioni e giunte da introdurre nel pezzo anzidetto. Ignote le vicende della stampa, la quale, a giudicare dalla scelleraggine dell'edizione, deplorata dallo stesso Vico, dovè essere lasciata all'arbitrio del tipografo, senza che alcun letterato la sorvegliasse» (B. Croce – F. Nicolini, *Bibliografia vichiana*, Napoli, 1947, I, pp. 61-63).

Sollecitato da vari letterati, tra cui soprattutto L.A. Muratori, Vico continuò a rielaborare lo scritto, non solo aggiornandolo, ma anche sottoponendo ad una profonda correzione il testo Calogerà, zeppo di errori e refusi. Una degna riedizione dell'opera non vide però la luce prima dell'inizio del secolo successivo.

Il volume, curato da Angelo Calogerà (1699-1768) e da questi dedicato alla duchessa di Parma Dorotea Sofia di Neuburg (Venezia, 10 settembre 1728), contiene complessivamente nove testi: *Relazione di una vipera che ha partorito i viperini per bocca, mandata dal signor G. Paolo Limperani; Risposta del Sig. Vallisneri alla sudetta Relazione; Informazione, e usi del novissimo Planisferologio...* (Antonio Vallisneri); *Progetto ai letterati d'Italia per iscrivere le loro vite del signor Giova-*



nartico Co. di Porcia; Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo; Dell'origine, de' progressi, e dello stato presente della città di Prato; Ragionamento storico del conte Giovambattista Casotti; Vita del signor conte Galeazzo Gualdo... descritta dal sig. Cavalier Michelangelo Zorzi...; Lettera sopra il Decameron del Boccaccio del 1726; Lettera di Tubalco Panichio... in difesa dell'uso promiscuo del V.S. e del Voi.

Il presente esemplare reca oltre trenta correzioni testuali in inchiostro nero, più o meno significative, ma tutte di indubbia natura autoriale, come testimonia il fatto che quasi tutte sono state poi adottate nelle edizioni moderne. A parte una breve nota in inchiostro marrone posta in calce alla p. 143 (Progetto ai letterati d'Italia), simile ad un'altra nota sempre in carattere marrone presente alla p. 251 della Vita vichiana, il testo dell'autobiografia è l'unico di tutto il volume a recare correzioni manoscritte.

Di fatto della Vita del Vico «non è a noi giunta alcuna testimonianza autografa, né manoscritti idiografi, né apografi esemplati su qualche antografo vichiano, e neppure esemplari a stampa postillati dall'autore (come invece si verifica per altre opere del filosofo), bensì solo una tarda copia manoscritta...» (R. Verdirame, *Introduzione*, in: "Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo", Napoli, 2001, p. 15). Inoltre bisogna considerare che, a parte le prime ristampe dell'opera (Milano, 1801; Napoli, 1811; Eboli, 1816) che riprendono il testo scorretto della princeps, la prima edizione a tentare alcuni significativi emendamenti al testo e a contenere il materiale autobiografico rimasto fino ad allora inedito (la così detta Aggiunta, redatta da Vico nel 1731) fu quella curata dal marchese di Villarosa (Napoli, 1818). Su di essa furono esemplate tutte le edizioni ottocentesche fino all'edizione critica del Croce del 1911.

Ora un confronto fra le correzioni manoscritte del nostro esemplare e l'edizione critica moderna curata dalla Verdirame (op. cit.) testimonia come tali note siano poi tutte confluite nel testo corretto dell'opera. Quattro sole fanno eccezione. Esse non sono presenti nell'edizione moderna, ma migliorano significativamente la comprensione del testo e in un caso correggono un refuso latino: a p. 213, dove si dice "la fiamma; che ci comunica il lume" diventa "la fiamma; che si comunica il lume"; a p. 243 dove si scrive "che fu un parlar mutolo di tutte le prime nazioni in versi diformati di favelle articolate" viene corretto in "che fu un parlar mutolo di tutte le prime nazioni innanzi di fornirsi di favelle articolate"; a p. 253 "e Motti sentenziosi concepiti da esso a proposito dall'Argomento autorevole comando del Sig. Conte Wirrigo" diventa "e Motti sentenziosi concepiti da esso a proposito dall'Argomento per l'autorevole comando del Sig. Conte Wirrigo"; nella stessa p. 253, più sotto, lo scorretto "Solemnis Praelectis" cambia in "Solemnis Praelectio". Inoltre alla p. 190 "egli illico" viene cambiato in "egli il Vico", lezione accolta dal Villorosa, ma non dalla Verdirame. Ciò detto, tuttavia, nonostante la natura autoriale di



queste correzioni paia fuori discussione, un confronto calligrafico con specimina di scrittura vichiana sembra far escludere che si tratti di note di suo pugno.

Giambattista Vico, napoletano, figlio di un modesto libraio, studiò diritto presso l'Università di Napoli, laureandosi in utroque iure nel 1693. Dal 1689 al 1695 fu precettore del marchese Domenico Rocca presso il castello di Vatolla in Cilento, dove ebbe modo di accedere alla imponente biblioteca del suo ospite. Nel 1699 fu nominato professore di eloquenza e retorica presso l'università della sua città natale, rimanendo in carica fino al 1741. Nel 1709 pubblicò l'orazione *De nostri temporis studiorum ratione*, che era stata da lui pronunciata l'anno precedente in occasione dell'apertura dell'anno accademico. Al 1710 risale invece la sua prima opera metafisica, il *De antiquissima italorum sapientia*. Nel 1732 Carlo III lo nominò storiografo regio. Gran parte delle notizie che abbiamo sulla vita di Vico si ricavano dall'Autobiografia, che egli scrisse intorno al 1725 e pubblicò a Venezia nel 1729. Morì a Napoli il 23 gennaio del 1744.

Il capolavoro del Vico, i *Principj di una scienza nuova*, l'opera che segna la nascita della storia della civiltà come disciplina, fu pubblicato per la prima volta a Napoli da Felice Mosca nel 1725. Negli anni seguenti, sollecitato da una cattiva recensione alla *Scienza nuova* apparsa sugli "Acta eruditorum" di Lipsia del 1727, Vico decise di prendere nuovamente in mano la sua opera, la quale, sottoposta ad una profonda revisione a partire dal Natale del 1729, fu ristampata a Napoli nel dicembre del 1730. Insoddisfatto anche di questa edizione, tra il 1736 e il 1743, egli si rimise al lavoro, non accontentandosi questa volta di apportare modifiche e correzioni, ma riscrivendo completamente il testo. L'ultima redazione della *Scienza nuova* apparve a Napoli nel 1744 in due volumi.

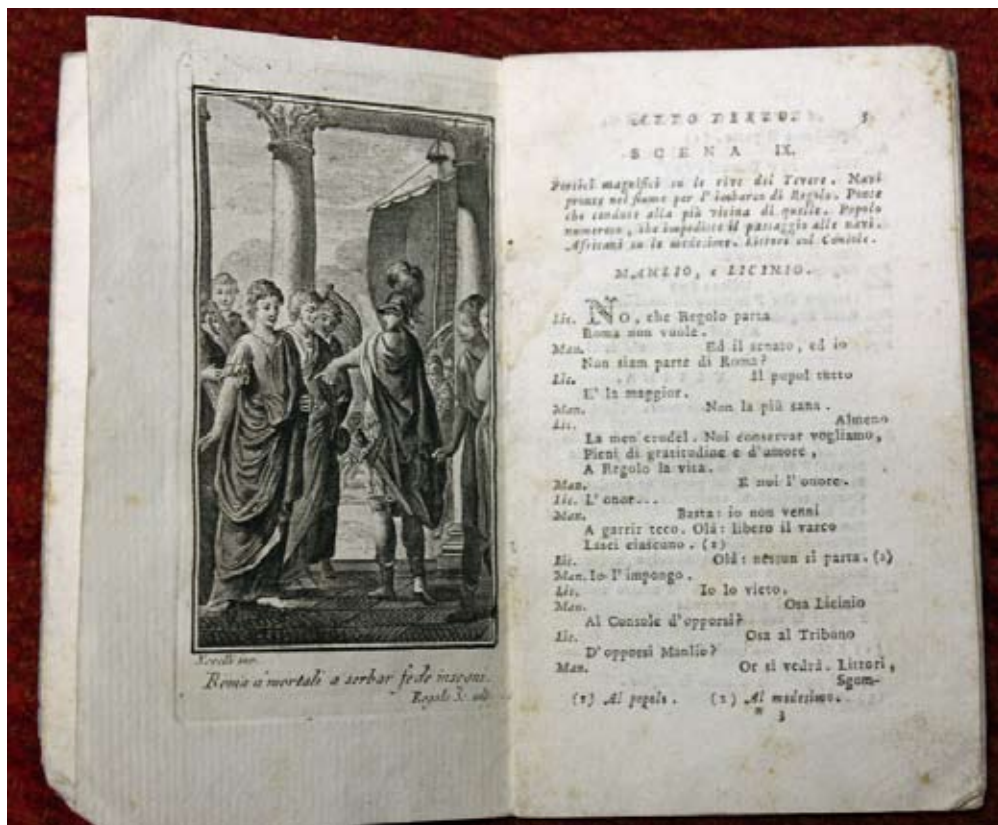
Catalogo unico, IT\ICCU\CFIE\004595; Verdirame, *op. cit.*, pp. 20-21.

€ 1.800,00

AVVISO EDITORIALE ILLUSTRATO

42. **ZATTA, Antonio e Figli.** Avviso o Saggio editoriale del 1794 che annuncia la prossima pubblicazione di una nuova edizione delle *Opere* di Metastasio: *Opere del Signor Pietro Metastasio Poeta Cesareo. Con l'aggiunta della Vita e delle Opere Postume inedite, l'estratto dell'arte poetica d'Aristotele, il volgarizzamento di quella di Orazio, le Poesie, ec. Tomo primo. Venezia, MDCCCIV. Presso Antonio Zatta e Figli.*

Opuscolo in 12mo (cm 14) di pp. 12 e 1 tavola in rame fuori testo su disegno di Novelli. Cartoncino azzurrino originale. Qualche



lieve macchiolina, ma ottima copia genuina.

Rivolgendosi “alli Amatori ed ai Studiosi della Drammatica Poesia” l’editore afferma che l’edizione delle opere da loro prodotta nel 1791 aveva avuto un tale successo da indurli a progettare un’altra che “sarà divisa in tomi 8 in 12 tascabile e ciascun dramma porterà di fronte un rame... (sarà) in carta, carattere e forma del saggio che ci diamo l’onore di presentare al pubblico col presente manifesto...”. Aggiunge poi che il prezzo di Associazione sarà di lire 2 o bajocchi 20 romani.

Dopo questo programma si trova la tavola in rame su carta greva che raffigura una scena dell’Attilio Regolo, cui seguono 4 pagine con il testo delle ultime due scene.

Le pp. 9-12 contengono le “Opere in corso di associazione e Carte Geografiche recentemente pubblicate”. Fra queste i tomi 35 e 36 delle Opere di Goldoni, i tomi 7 e 8 delle Ricerche Storiche del Ferguson, alcuni tomi del Parnaso Italiano, della Raccolta di Viaggi di Béranger e altri ancora. Seguono le nuove Carte geografiche.

L’edizione qui annunciata delle *Opere* di Metastasio uscirà poi tra il 1794 e il 1795, ma conterà 10 volumi e non 8.

Solo da pochi anni l’attenzione degli studiosi si sta rivolgendo a queste particolari pubblicazioni, anche se esse sono state utilizzate dagli editori per promuovere le vendite di nuovi libri fin dagli anni Settanta del Quattrocento. Naturalmente solo pochissime fra le più antiche sono sopravvissute. Gli avvisi editoriali offrono materiale importante agli storici del libro e dell’editoria, e anche a quelli dell’economia, perché oltre a indicare i tipi di carta impiegati (spesso una ordinaria e una fine), le tirature, il tipo di illustrazione (talvolta colorata e talvolta no), la presenza o meno di ritratti, antiporte, ecc., forniscono sempre i prezzi.

L’avviso che noi offriamo, oltre a essere rarissimo (il World Catalogue ne censisce una sola copia), è poi particolarmente attraente per il fatto di recare una illustrazione fuori testo.

€ 850,00

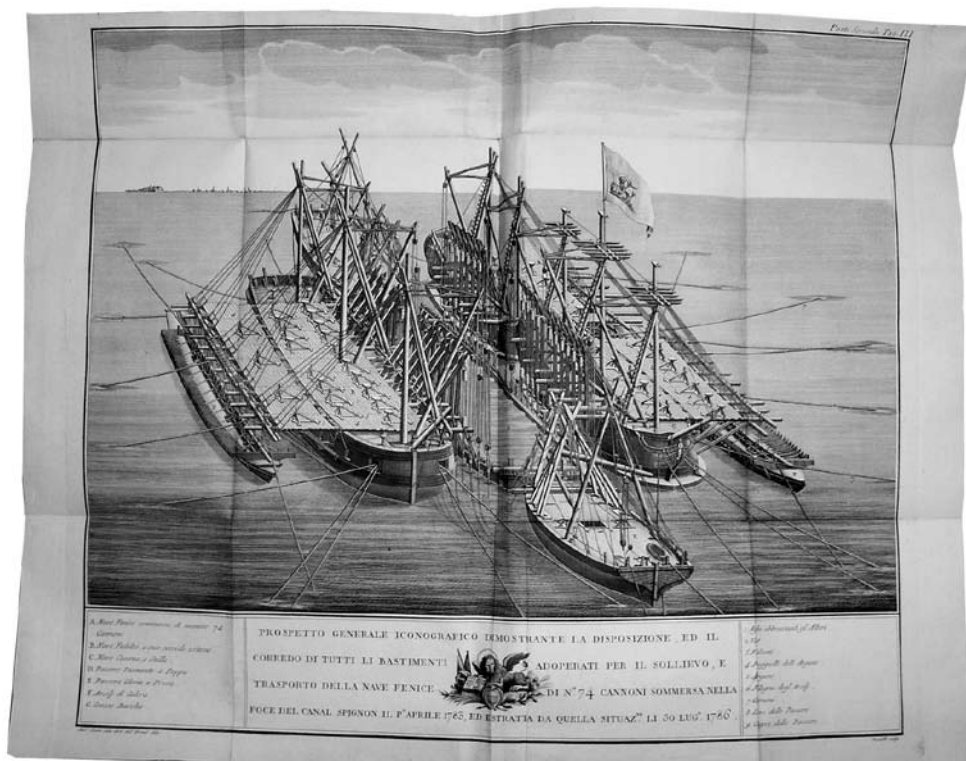
43. **ZUSTO, Giovanni** (fl. 2a metà del XVIII secolo). *Descrizione storica dell'estrazione della pubblica nave La Fenice dal canale Spignon, in cui giacque circa tre anni totalmente sommersa...* Venezia, eredi di Giovanni Antonio Pinelli, 1789.

In 4to; cartone recente ricoperto di bella carta colorata con etichetta e titolo manoscritto al dorso; pp. XXXII, 90, (2). Manca la prima carta bianca. Bella antiporta figurata e 7 spettacolari tavole (cm 51x 68) che mostrano la nave e le apparecchiature meccaniche per il suo recupero: il tutto inciso in rame da Giuseppe Daniotto. Titolo un po' sporco, ma ottima copia marginosa.

EDIZIONE ORIGINALE di quest'opera che descrive l'eccezionale impresa che riportò a galla la nave da guerra La Fenice, affondata improvvisamente nel Canale Spignon nell'aprile del 1783, dopo il caricamento dei settantaquattro cannoni destinati ad armarla. Un precedente tentativo di recupero, compiuto nello stesso anno, andò fallito. Essendo il canale di piccole dimensioni e poco profondo, la presenza di una nave sommersa poneva gravi problemi di navigabilità. Il recupero riuscito fu compiuto da Giovanni Giusto e dall'ingegnere Agostino Morellato.

Tra le carte preliminari vi è anche un interessante glossario dei termini tecnici.

Riccardi, I, 407 («opera interessantissima per gli studiosi della meccanica applicata alla nautica»); Catalogo unico, IT\CCU\RMSE\001685; Morazzoni, 263; Cicognara, 1485. € 2.800,00





Libreria Alberto Govi di Fabrizio Govi Sas



Via Bononcini, 24
I-41124 Modena (Italy)
Tel. 0039/059/375881
Fax 0039/059/3681271
www.libreriagovi.com
VAT no. IT02834060366

per ordini scrivere a - to place orders write to
info@libreriagovi.com